

A watercolor illustration of a landscape. In the foreground, there are various green and brown plants. A blue river flows through the middle ground. In the background, there are large, layered hills or mountains. The sky is light blue. The text is overlaid on the upper part of the illustration.

Dal Torbecchia al Collon Cura

Cronache dalla Patagonia

di
Roberto Daveri

Dal Torbecchia al Collon Cura

Cronache dalla Patagonia di Roberto Daveri

Edizione 1.2 – Agosto 2011



Copyright © 2009-2011 Roberto Daveri – Alcuni Diritti Riservati
Quest'opera è rilasciata ai termini della licenza Creative Commons

Attribuzione – Non Commerciale – No Opere Derivate 2.5 Italia
(<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/legalcode>)

Dal Torbecchia al Collon Cura

Cronache dalla Patagonia
di
Roberto Daveri



...dal mio diario di pesca.....

*A Gianni e Manu
che hanno reso possibile tutto questo*

25 gennaio 2009

Il Torbecchia, tanto per capirsi, è un torrentello, un riale che scendendo dalla collina dove abito, raccoglie le piccole sorgenti della zona. Incassato com'è fra i poggi, scivola e saltella stretto nelle ombre delle acacie che a maggio esplodono in milioni di fiori a grappolo. Il loro biancheggiare emana un profumo intenso e dolciastro che esalta la primavera. In estate il piccolo alveo boccheggia, subisce la prepotenza del solleone, ma nonostante tutto resiste con un piccolo refole d'acqua: qualche ranocchio, grato, ringrazia con il suo verso notturno. E' simpatico il Torbecchia: sa ancora di pulito e di antico e pur minuto resiste all'aggressione del progresso, dei saponi e detersivi, delle plastiche, del moderno. In inverno il ghiaccio e le brinate lo spogliano, felci, primule e viole primaverili lo rivestono e ingentiliscono.

Poi il Torbecchia sfiora la strada, le poche case del paesino al quale dà il nome, alimenta le vasche in disuso, ormai un reperto storico, dove massaie e lavandaie fino a non molti anni fa sciacquavano i loro panni e occhieggia verso la ex Casa del Popolo. Il sabato sera la poca corrente pare rallentare per danzare le note dei valzer e del "liscio" che lì fanno ballare ancora quelle massaie e i loro attempati cavalieri.

Dopo di che, puntando verso Pistoia, il Torbecchia si acquatta nell'alveo più accogliente dell'Ombrone pistoiense, non prima di aver salutato quel pescatore che dalla strada, a pochi passi dalla sua Panda, sacchetto di bigattini al collo, passando, ogni tanto sorprende. Mi sono sempre domandato cosa peschi: piccoli pesci o illusioni?



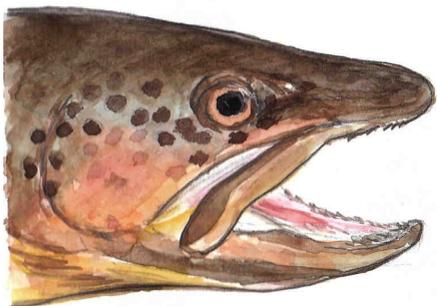
Stamani il Torbecchia, per le piogge insistenti di questi giorni, è gonfio di acque torbe, prepotenti e tumultuose: sta facendo “machillage”. Quando torno lo troverò certamente con i sassi “tirati a lucido” e le erbe delle rive “pettinate”.

26 gennaio 2009

Dopo 18 ore di viaggio sono stanco, abbandonato e inerte nella poltroncina e ad occhi chiusi, sonnecchiando, sento un rumore di cascata. Nitidamente “vedo” la piena dell’Arno, così come la osservavo da ragazzo dal “torrino” della pescaia di Santa Rosa. L’acqua, torba e limacciosa, man mano che si avvicina al salto sembra aumentare di velocità per poi stravolgersi in schizzi, spruzzi e schiume lorde che tutto travolgono e rimescolano. Quel ramo strappato da chissà quale riva, ondeggia, galleggia, gira su se stesso e sospinto dalla corrente crescente accelera la sua corsa. Scivola sull’acqua bigia come un bimbo in quello ludico dei giardini pubblici, ma è subito rapito e travolto da quella esplosione di acque e sparisce. Lo rivedrò riemergere più a valle, quasi a riprendere fiato.

E’ lo stesso rumore che da diverse ore fa da sottofondo ai miei pensieri che si accavallano con la stanchezza e gli occhi che si chiudono in un desiderio di sonno, solo che viene dalle potenti turbine dell’aereo enorme che con un balzo, quasi con sufficienza, salta da un continente a un altro, sorvola un oceano e mi sta portando in Argentina. In Patagonia per la seconda volta.

Rileggendo il diario della mio primo viaggio in quella terra, lo concludevo con una sorta di nostalgia, una specie di “mal d’Africa” che mi illanguidiva dopo quelle emozionanti esperienze di pesca e di vita.



Ebbene, sono in volo per riviverne altre, grazie a Gianni che ha insistito nel suo ripetuto invito, al quale infine ho ceduto.

L’aereo è semivuoto e le tre poltroncine a mio fianco sono rimaste incredibilmente libere per

cui mi sono potuto stendere in una parvenza di sonno a tratti profondo. La “cascata” continua il suo scrosciare.

Diverse ore le ho trascorse finendo di leggere il recente libro di Pragliola, “Magia sull’acqua” tuffandomi fin da subito in questa atmosfera che parla di fiumi, correnti, lanci, mosche, pesci che così tanto mi appassionano.

Sono pagine a volte tecniche, sovente paiono scritte se non con rabbia, con cocciuta determinazione per affermare e confermare teorie spesso accolte con diffidenza da un esercito di

“padreterni della mosca”, uno stuolo di “ambiziosi” che scimmiettando l’altrui o denigrandolo, si illudono di acquistare meriti agli occhi di una moltitudine di pescatori indifferenti o ignari, spesso incapaci di capire.

In altre pagine, più rilassate si parla della pesca a mosca com’era, di come l’abbiamo incontrata e vissuta iniziando a praticarla oltre quarant’anni fa, del come avremmo voluto che fosse, del suo sobrio contenuto etico che via via è stato stravolto da un atteggiamento consumistico del “tutto e subito”. Infine comete di vera poesia che molti dovrebbero “studiare” per capire, comprendere, prima di avocarsi il diritto di considerarsi un “pescatore a mosca”. Ma, crudo e severo com’è, è forse inadatto per chi considera la pesca a mosca una moda del momento, l’appartenenza a una “elite” o un modo chic di “sfruttare” il fiume, dove esibire o rincorrere le proprie ambizioni. Cose che con la poesia, il fascino, l’essenza del sistema niente hanno a che spartire. Leggendolo ho colto cose nuove, ne ho condiviso alcuni concetti, ho trovato alcune conferme o perplessità, scoprendo inoltre risposte a certe intuizioni per le quali non ero riuscito neppure a mettere insieme e formularmi la relativa domanda.

E’ davvero un bel libro e questa copia che ho con me la regalerò a Gianni.



* * *

L'aereo atterra a Buenos Aires intorno alle 5 del mattino: è ancora notte, ma la metropoli è già in fermento e nel tragitto in taxi, fra un aeroporto e l'altro -circa un'ora- il traffico è già sostenuto. L'autista pare aver deciso che la sua velocità debba essere sui 120/130 Km/h e, a prescindere dal caos, si tuffa ripetutamente in angoscianti serpentine da una corsia all'altra dell'autostrada, fra auto e camion, con quel modo di guidare spericolato già sperimentato in India e che in Italia mi fa mandare in bestia e a quel paese questi pericolosi "Tazio Nuvolari" dal volante isterico.

Finalmente al nuovo aeroporto, ma dovrò "ciondolare" per altre sei ore in attesa del volo definitivo per *Chapelco*, a San Martin de los Andes. Il telefono cellulare non prende il segnale. Non posso né consolarmi con voci care, né rompere le scatole a quelle amiche. Di nuovo mi tuffo nel libro per Gianni.

Per oltre un'ora sorvoliamo vaste distese e territori dove si rincorrono geometrie di campi e appezzamenti dai diversi colori a seconda di ciò che vi è coltivato o no. Dominanti sono i beige, l'avana, marrone chiaro, il verde scuro mentre lunghe linee bianche evidenziano strade sterrate e diritte che dall'alto paiono non avere fine e si perdono sfumando in lontananza. Oltre, il profilo a tratti innevato delle Ande.

Apparentemente nulla è cambiato.

L'aereo fa un primo scalo a Esquel: l'aeroporto consiste in una pista asfaltata spiaccicata su una piana di sassi e ciuffi di erba riarsi dal sole e dal vento e di un edificio, poco più di una casetta.



Aeroporto di Chapelco



Dall'aereo: meandri

Scendono alcuni passeggeri e un'autobotte si avvicina per il rifornimento. Altre realtà. Intorno solo brulle colline.

Si riprende quota alla volta di San Martin e il territorio diventa montagnoso. Dall'alto osservo grandi laghi azzurri e fiumi tortuosi messi in risalto dal verde acceso della vegetazione rivierasca. Guardare il mondo dall'alto mi dà una sensazione strana, di distacco e lontananza, e pur ammirandone la bellezza mi sento in una dimensione diversa: il dove, il quando e il come non mi appartengono.

Comincio a non poterne più di stare seduto!

All'aeroporto mi aspettano Gianni, Emanuela e Francesco (come me ospite di questi amici) e mi pare di essere arrivato alla terra promessa, stordito, ma eccitato anche per l'accoglienza calorosa. Altri due conoscenti di Gianni stanno partendo con il mio stesso aereo e dalle loro facce pare proprio che lascino questo paradiso, come si suol dire, "a buco torto".

Nella bella e accogliente casa dei miei ospiti, finalmente una doccia, mi faccio dare al volo un panino e un bicchiere di vino per calmare l'appetito (sono circa le 16), disfo il bagaglio, sistemandomi in una camera tutta per me, e consegno i regali che ho portato ai miei amici.

E' già in programma un *coup de soir* e andiamo a Junin per fare il mio permesso di pesca (350 pesos, equivalenti a € 78).

Sono da poco passate le 18 e con il grosso e impolverato fuoristrada di Gianni, si parte per il *Chimehuin*: mezz'ora dopo sono sul fiume. Nonostante lo sbalottamento del lungo viaggio non voglio rinunciare a questa prima uscita di pesca anche perché in questo modo avrò l'opportunità di un primo approccio con il fiume, per valutarlo e adattarmici, rendendomi conto della situazione, livelli, insetti ecc.

In questo tratto il *Chimehuin* è piuttosto largo e basso, il fondo ciottoloso e pulito come al solito e l'acqua scivola veloce su una ridente correntina. Contrariato mi accorgo di aver dimenticato i finali che avevo preparato così scrupolosamente! Francesco me ne dà un paio.

Non ci sono schiuse, ma in virtù delle decine di cavallette che ci schizzavano dai piedi attraversando l'arido terreno per arrivare all'acqua, ne monto una sul finale e ho subito il rifiuto di una discreta trota. Finalmente in Patagonia e si comincia a pescare!

Devo lanciare "lungo", l'acqua corre e bisogna che ricorra a ripetuti *mending* per evitare il dragaggio della mia cavalletta.

Il sole è ancora alto e tutto il fiume ne pare fermo: niente insetti, né bollate. A fine corsa la mosca, sospinta dalla corrente, va sotto e in questo modo aggancio un paio di trotelle. Sostituisco la cavalletta con una ninfa e prendo ancora 3 o 4 trotine che si avventano con foga sull'artificiale: iridee energiche e caparbie, dalla resistenza sorprendente nonostante la piccola taglia.

Il fiume è una meraviglia e la stanchezza, come d'incanto si è disciolta in quest'acqua pura. Una discreta trota si slama durante il recupero. Pazienza, ce ne saranno altre.

Francesco pesca a monte, Gianni è a valle, piuttosto distante, e fra me e lui vedo due pescatori che, a un centinaio di metri, entrano in acqua per dirigersi verso un interessante sottoriva che mi ripromettevo di sondare scendendo il fiume. Sono bloccato.

Il sole è già basso per cui decido di non spostarmi in cerca di tratti migliori: non conoscendo il fiume rischierei di girare a



Cavalletta e ninfa

vuoto e sciupare il *coup de soir* che dovrebbe essere imminente. Monto una voluminosa *sedge* in pelo di cervo e dopo un paio di pose nell'occhiello fra la riva scoscesa e la corrente che la lambisce, ferro una iridea sui 33 cm.

La luce del giorno va scemando e adesso nel sottoriva non distinguo più la mosca il che mi crea il solito disagio: la mosca la voglio vedere!

La cambio con una *Royal Woolf* più visibile per il suo ciuffo canuto, ma come paventavo, oltre ad un'altra piccola iridea, non mi concede altro. Adesso la luce è davvero poca, sono le 21 e rimane quel quarto d'ora fatidico nel quale sfarfallano piccole *sedge*, ma anche questa mosca per un gioco di ombre e riflessi, nel punto dove intendo pescare non è visibile. Comincio a innervosirmi: o la va o la spacca! Velocemente lego al finale un voluminoso "ragnone camminone" (grosso boccone-grosso pesce): ha un evidente ciuffo biancastro che me lo rende visibilissimo. Frasche che scendono all'acqua, corrente che le lambisce e dietro una piccola zona più calma e scura, meno turbolenta: posto da fario! E' lì che lancio il mostriciattolo e immediatamente un grosso vortice sconvolge il fluire della corrente. Pronta ferrata: invano. Rifiuto. Ma sono comunque soddisfatto per aver riconosciuto il classico posto da trota.

Ormai è quasi buio. Con la coda abbandonata in acqua a valle, sperando in una trota kamikaze, mi avvio al guado e lentamente riattraverso la corrente sondando il fondo ad ogni passo. Ma la guerra è finita da un pezzo e i kamikaze si sono fatti furbi: non mi resta che riavvolgere la coda nel mulinello e buttare un'ultima occhiata a questo bellissimo fiume. Gianni, pescando sottoriva con la cavalletta ha preso quattro bei pesci.

A casa troviamo Dardo -la guida che già conobbi due anni fa, ormai un amico- e con Francesco fissiamo una *flotada* sul *Collon Cura* per dopodomani. Non vedo l'ora!

Si cena tardissimo e quando infine conquisto il letto.....



Royal Woolf



Ragnone camminone



Sedge



27 gennaio 2009

Il primo sole che filtra fra le tende sembra incendiare la stanza e sono subito sveglio. Guardo fuori e verso est la luce del primo mattino gioca con le nuvole in un caleidoscopio di rossi, gialli, arancioni, azzurro, bianco in continuo mutare. In controluce la montagna è ancora buia ma le luci di Junin vanno impallidendo. Sarà una giornata brillante. L'aria tersa e frizzante mi fa rabbrivire. E' presto e tutti ancora dormono: ne approfitto per aggiornare il diario e riordinare le attrezzature da pesca. Più tardi andremo a San Martin per cambiare un po' di soldi e fare alcune commissioni.

In casa c'è una atmosfera giocosa. Francesco, esuberante e ciarlierò "gioca" con "mamma Emanuela" che ci ha adottato con le sue premurose attenzioni non risparmiandosi nel farci trovare una tavola sempre più fornita del dovuto, dolce incluso. E si sa...l'occasione fa l'uomo ladro!

Verso le 18 è l'ora di andare a pescare. Gianni ha deciso di portarci sul *Malleo* e dopo una mezz'ora di chilometri veloci e polverosi siamo sul fiume.

Fa ancora piuttosto caldo, i livelli sono insolitamente magri e dunque l'acqua scorre briosa in basse correntine che scivolano a

lambire le rive ciottolose. Sbuffi di salici vi si protendono, quasi a custodire i segreti e i ripari delle fario. Dicono che questo sia uno dei fiumi più famosi del mondo per la mosca secca ed è davvero bello. Ogni tanto affonda, ora sotto una roccia, ora sotto le radici di un enorme albero e l'acqua ne diventa blu come l'inchiostro. Spesso l'alveo, dopo una spumeggiante rapida, si stende in una piana più tranquilla e dove la corrente si smorza puoi esser certo di trovare le piccole iridee che lì si radunano. Le fario preferiscono le zone più tranquille dei sottoriva ombrosi o delle buche.

Francesco sparisce verso monte per pescare con l'imitazione del *cusanito*. In queste zone prolifica un piccolo insetto che infesta i salici di fiume e depone le uova sulle loro foglie. Il piccolo bruco che ne nasce -un bachino di poco più di un centimetro dal colore verde brillante- ricorda molto il nostrano "geometra" e forse è lo stesso insetto, si alimenta appunto con le foglie di salice. Sono talmente tanti che spesso le fronde ne sono totalmente spoglie e ovviamente, con lo scuotere del vento, molti finiscono in acqua. Le trote, esperte, lo sanno e appostate sotto le ramaglie aspettano il ghiotto boccone.

Dunque Francesco, sull'onda dei successi conseguiti nei giorni precedenti, e nonostante sembri che il fenomeno sia ormai passato, ha messo una "ninfa" a imitazione del *cusanito* e risale il fiume battendo i sottoriva.

Mi dirigo verso valle con le solite incertezze di quando affronto un fiume nuovo del quale non conosco gli insetti presenti, specialmente in assenza di schiuse e di bollate. Adotto dunque una "generica" pesca di caccia.

Dardo mi ha preceduto su una bella buca che avevo visto da lontano (l'importanza di conoscere il fiume...) e lì perde una bella fario che era venuta alla sua ninfa.



"ninfie" di *cusanito*

Gianni si è piazzato in un posto ottimo, una zona più fonda e tranquilla ai margini di una corrente che si allunga su una spianata e come suo solito pesca con il drop. Grossa *caddis* e una piccola ninfa.

Scendo il fiume e mi ritrovo nella solitudine.



Le trote paiono svogliate -sarà per i bassi livelli o per la luna che cresce- e le pose della mosca nei punti più invitanti non danno risultati. Cambio la secca con una ninfa e allamo diverse trotelle, tutte iridee sui 18-20. Non sono soddisfatto e torno alla buca dove pescava Gianni che ora è libera.

Sta facendo scuro e fiorisce qualche bollata. Perdo una discreta fario e ne prendo due sui 30-35 cm. oltre a diverse piccoline. Tutto sommato da questo bel fiume speravo in qualcosa di più.

Gianni con l'imitazione del *cycloporther*, a buio, ha avuto più successo. Ancora una volta imparo qualcosa su queste acque. Si tratta di un insetto piuttosto voluminoso, giallo, molto simile ad una mosca di maggio che schiude negli ultimi momenti di luce. Ricordo che me ne avevano accennato due anni fa, ma allora, non essendoci più le schiuse, non l'avevo presa in considerazione. Naturalmente è una mosca che non ho nella scatola!.....

Si cena tardissimo.

28 gennaio 2009

Alle 7,30, è un'altra giornata assolata, ecco Dardo con il suo furgone e gommone al seguito per la *flotada* sul *Collon Cura*, un fiume imponente sia nel nome che di fatto. Andremo solo Francesco ed io.

Durante il viaggio, mentre il figlio di Dardo ci allietta lo stomaco con caffè caldo e *media lunas*, la Patagonia mi allevia lo spirito con scorci suggestivi, paesaggi affascinanti esaltati dalla luce gialla e radente del primo mattino. Dall'alto di una collina una specie di lama osserva gli orizzonti.

Al ponte sul *Collon Cura* troviamo altri pescatori e si vanno approntando altre *flotade*: la cosa mi infastidisce un po' perché mi sottrae quell'idea di solitudine che rende affascinante questo vasto territorio. Pare che questo sia il periodo delle ferie argentine: praticamente il nostro ferragosto a Rimini!



Il gommone conquista la corrente. Il fiume si allarga in un vasto alveo dalle rive semibrulle macchiate a tratti dal verde dei pioppi e dal giallo dei salici mangiucchiati dal *cusanito*. Qualche albero sradicato da vecchie piene giace sul fondo protendendo al cielo rami incanutiti dal tempo. Più in distanza brulle colline abbracciano il fiume quasi a proteggerlo dai venti. Bellissimo.

Per un po' non abbiamo un'abboccata, poi pescando da riva su una grossa corrente, con uno streamer verde aggancio due iridee sui 35. Pur non essendo grosse l'abboccata è stata veemente ripercuotendosi con un deciso strappo sulla coda di topo e la difesa altrettanto caparbia.

Continua la discesa nel fiume e lentamente ai lati scorrono nuovi scorci e paesaggi suggestivi che scopro quando distolgo lo sguardo dalle correnti, dalle spume delle rapide, dagli occhielli che si formano dietro ai massi affioranti dove ripetutamente lancio lo streamer, lancio dopo lancio, corrente dopo corrente. L'impegno e l'ansia della pesca, la fatica della continua doppia



trazione, la velocità del recupero della coda per approfittare e lanciare anche in quel particolare e invitante sottoriva che la rapida che cavalchiamo mi sta come buttando addosso, si accavallano al desiderio di godere non solo della pesca, ma anche di questa nuda bellezza che da tutto intorno mi sovrasta.

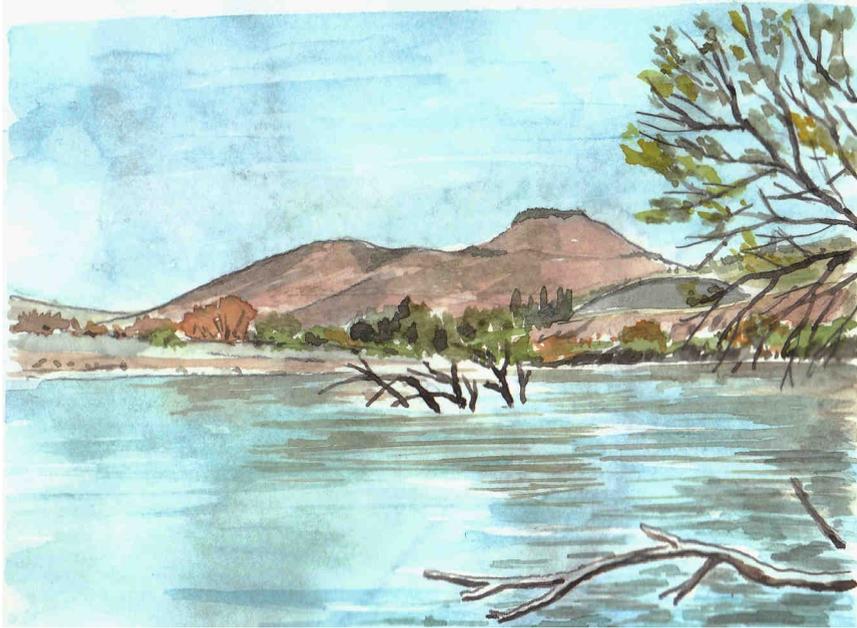
E cielo, cielo infinito.

Approdiamo per il pranzo su una radura ombrosa prossima alla strada, su un tappeto di erba soffice e rasa: i figli di

Dardo, precedendoci con il furgone, hanno montato una tenda e approntato un tavolino con quattro sedie pieghevoli. Fa molto caldo e questa pausa è più che gradita: milanese e pomodori e diamo la stura a una bottiglia di vino.

Riprendiamo il fiume verso le 15,30 e superiamo un gomnone che sta *flotando* ma si è attardato in un'ansa. Poco dopo iniziamo a prendere alcuni pesci e fra i perca di Francesco e qualche buona iridea pare che la giornata vada riprendendo il giusto verso. Sarà anche un caso, ma da quando siamo i primi a scendere il fiume abbiamo avuto le abboccate che nella mattina ci sono mancate. Oltretutto con questi livelli così bassi mi sembra evidente che le trote, dopo il passaggio di una barca e lo scandagliare delle *sinking tip*, siano più guardinghe e diffidenti. Francesco è della mia stessa idea.

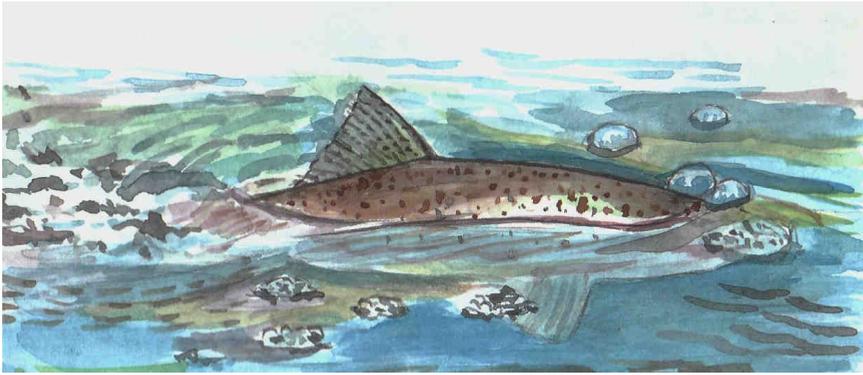




Prendiamo terra per pescare da riva alla confluenza del *Chimehuin* che scivola nel *Collon Cura* con una larga e bassa correntina facilmente guadabile. Qui le due acque si incontrano e si mescolano, brillanti e vivaci le prime, irruente e impetuose le altre. Ma prima che si fondano, una profonda buca le separa e l'acqua sosta, buia, gira su se stessa, prima di riprendere la corsa. Posto da manuale.

Lancio lo streamer quasi al limite fra la morta e la corrente impetuosa, lo lascio affondare e inizio a recuperare....Presa! La canna si è subito incurvata e la lenza taglia la corrente. Guadagno coda e a galla affiora un siluro dorato. Uno sciaguattio e tutto finisce.....Attimi. Dardo che mi è vicino è meravigliato per la mole di questa *maron*, ma io resto come inebetito, stordito dalla sorpresa, impotente di fronte all'evidente realtà. Ho appena perso il mio trofeo...sarà stata una fario oltre i 60 cm. e Dardo me lo conferma. Forse, anzi sicuramente, mi è scappata anche una imprecazione!

Mi sento svuotato, come se tutte le energie, le tensioni e la concentrazione mi avessero abbandonato, trascinate sul fondo da quella fario; ogni mio sforzo, impegno, conoscenza, esperienza nella pesca diventa inutile e vano di fronte a una perdita così eclatante, al dispiacere e al rammarico che ne deriva, ai dubbi che



nascono nell'eventualità di aver commesso qualche errore. Ma no, non ne ho fatti, e forse è solo colpa dell'amo senza ardiglione! Oppure, non sarà che qualcuno stamani mi ha augurato "buona pesca"?

Pazienza, torno a lanciare vinto e deconcentrato spostandomi a valle per tuffare lo streamer dove i due fiumi uniscono le correnti che diventa unica, mossa, turbolenta e biancheggia di spume.

Altra abboccata decisa e devo impegnarmi a lungo per sbarbare dalla corrente questo nuovo peso vivo che lotta e si difende.



Tensioni che, mentre nella canna e coda crescono, dentro di me si sciogliono ridandomi la fiducia e la sicurezza che quella grossa fario della malora pareva avermi sottratto. Questa è una iridea di 41 cm. Francesco che pesca non molto distante perde a sua volta una bella *maron*.



La flotada è finita

La *flotada* è terminata: Dardo rema portando il gommone dentro un'ansa tranquilla del fiume dove a riva ci aspettano i suoi figli, mute, efficienti e indispensabili presenze che si materializzano alla bisogna.

Sensazioni contrastanti mi confondono: da un lato la stanchezza che agogna il riposo, il sentirsi al fine fermi sul terreno con l'impressione piacevole che ne deriva, e dall'altro il rammarico nel constatare che un bel gioco, una bella esperienza, sono finiti.

Il sole è basso sulle colline e di nuovo spara i suoi dardi dorati su tutta la vallata regalandomi immagini di una bellezza struggente. E' uno di quei momenti nei quali la potenza della natura mi pervade, mi rapisce e ammutolito la osservo. Si concretizzano certezze che forse vengono da molto, molto lontano.

Durante il tragitto di ritorno, dall'alto della strada cogliamo un'ultima immagine del fiume: l'azzurro pallido del cielo ormai indeciso fra giorno e notte si riflette nel *Collon Cura* che, facendo specchio, ne brilla come un nastro d'argento. Me ne potrei servire per legare il "pacchetto" delle emozioni regalatemi da questa giornata.



*Francesco
e il percon*

29 gennaio 2009

Il sole di ieri mi ha spellato il naso e per di più il dorso delle mani, scoperte e fisse nella posizione della pesca per l'intera giornata, sono roventi e screpolate. Anche le labbra frizzano un po', segno che ho sottovalutato l'efficacia dei suoi raggi e l'altitudine. Spesso l'aria è frizzante e non si avverte la sensazione di calore, ma anche oggi sarà una giornata assoluta: meno male che Francesco ha qualche crema!

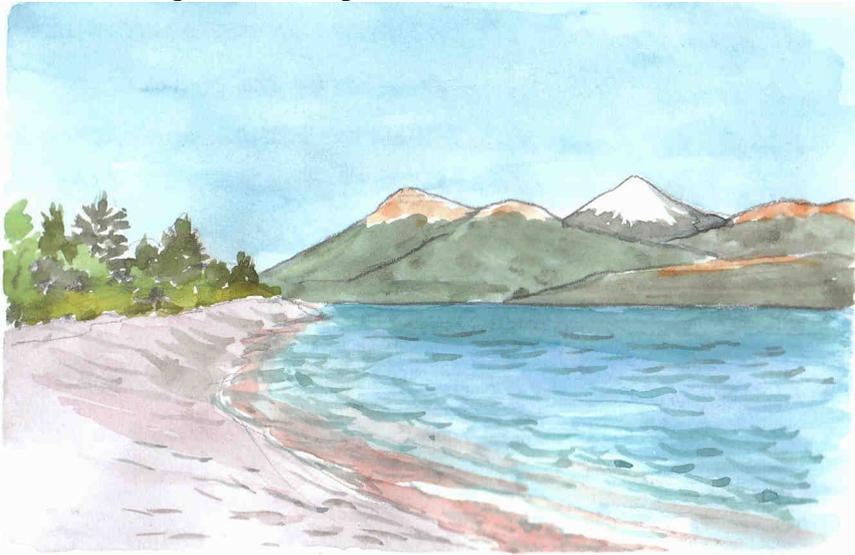
Si parte tutti e tre, piuttosto presto, per il lago *Huechulafque* da dove nasce il *Chimehuin*, con la speranza che ancora non si sia levato il vento, in modo da poter pescare a mosca secca.

Gianni guida veloce sollevando una scia di polvere che entra in ogni dove: la strada, che percorre la stessa valle del fiume, a tratti si avvicina al *Chimehuin* che immancabilmente attira il mio sguardo, abitudine questa di ogni pescatore che passando su un ponte o vicino all'acqua istintivamente vi butta un'occhiata.

Rivedo la *Boha del Chimehuin* e il suo panorama che fotografai abbondantemente due anni fa e che da allora mi riappare ogni

volta che accendo lo schermo del mio computer, ricordandomi così, la bellezza e l'intensità di certi momenti.

Purtroppo sul lago si impennano le creste bianche delle onde: c'è vento e dunque dovremo pescare con lo streamer.



Scendiamo alla spiaggetta di sassi bianchi, così suggestiva e cara anche ad Emanuela e Gianni -è lì che si sono promessi- e capisco, condividendone la scelta per un luogo così forte ed esclusivo. Tutto ciò che mi circonda pare essere un simbolo di unione. Il candore della spiaggia immacolata può rappresentare la purezza dei sentimenti, il blu intenso del lago la loro profondità, l'alto cono dell'imponente vulcano *Lanin* la solidità del rapporto, la cui grandezza è nella vastità del cielo azzurro e terso. Anche il vento che imperversa sembra voler spazzare le nubi che potrebbero adombrare questa unione. Auguri, cari amici!

Sta di fatto che è un posto unico e oggi il vulcano pare che fumi: è l'effetto del vento che spazza la neve fresca dalla vetta. L'acqua è un cristallo, ma a pochi metri dalla riva è già color turchese, prima che il fondo si tuffi a picco nel mistero del blu intenso.

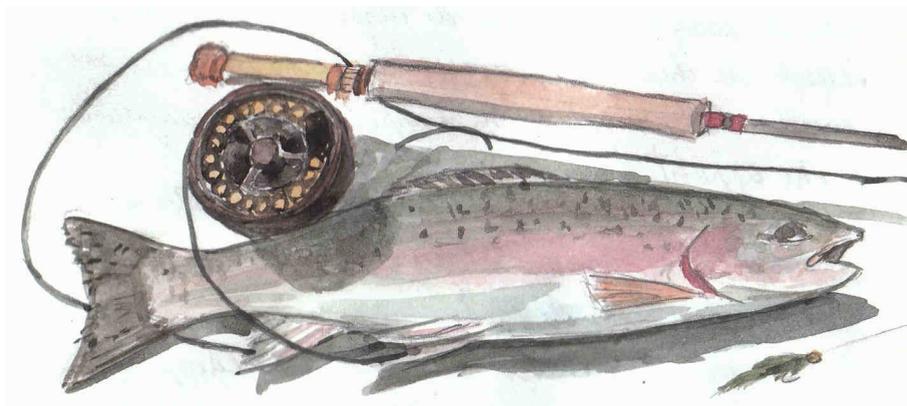
Con il forte vento che soffia da sinistra lancio lo streamer verso e più al largo possibile, ma la coda ne viene spostata di un paio di metri o tre. Lunga pausa per fare affondare l'artificiale e via con gli *strip*, corti e rapidi.

Come la volta scorsa mi sono allontanato lungo la riva in cerca di solitudine e concentrazione, isolandomi in un tu per tu con

l'ambiente e, come succede in certe piccole chiese deserte e disadorne, percepisci che dentro di te qualcosa va mutando, ci si sente a proprio agio, in pace con se stessi, lo spirito si alleggerisce, l'animo si rigenera e la mente si purifica. Verso altri livelli.

Contrariamente alle previsioni dovute al forte vento, ho allamato -gradito regalo- una iridea di 23 cm., una di 40 e infine una fario sui 30, poi lui ha avuto il "sopravvento" (nel termine una certa assonanza con la situazione) e dopo averci strapazzato ben bene, ci ha costretto a rientrare prima del previsto.

Gianni, in un'ansa un po' riparata ha avuto qualche successo pescando a galla con la cavalletta.



La siesta è stata un po' più lunga del dovuto: colpa della cucina di Emanuela. Ma da pescatori insaziabili il dovere ci chiama e Gianni ci condurrà sul *Chimehuin*, in un posto raggiungibile solo dopo una camminata di un'ora attraverso un bosco e dunque poco frequentato.

Parcheggiata la macchina in un sentiero seminascosto superiamo un reticolato. Ce ne sono ovunque e non ho ben chiaro cosa vogliono proteggere o contenere: le mucche, i cavalli? O forse è solo il bisogno di evidenziare il "mio"? Ogni metro un paletto di legno di un metro e mezzo di altezza e a intervalli regolari pali più grossi piantati nel terreno a maggior sostegno del tutto. Cinque o sei grossi fili di ferro -di quelli che non arrugginiscono- passando attraverso i sostegni, creano una barriera che si protrae per chilometri. Reticolati che costeggiano le strade, si inerpicano nei poggi, colline riarse, nelle pietraie, sulle rocce dei rilievi,

tanto che mi chiedo come avranno fatto a piantarci tutti quei pali, in quanto tempo e fatica e a che pro.

Derivano da un lontano passato, quando il territorio, tutto da conquistare, era di nessuno. Una legge prevedeva che chiunque ne avesse recintato un pezzo, quello sarebbe stato suo. E si sa, l'appetito vien mangiando! E che appetiti!

Fatto sta che spesso bisogna scavalcarli: a volte è facile, altre bisogna passare attraverso i fili o strisciare sul terreno sotto di essi.

A casa mia i cacciatori attraversano i campi senza tanti problemi! Gianni ci guida in un bosco di *pini d'austria*, un evidente rimboschimento, lungo un sentiero che non so se gli è davvero noto o se sta solo seguendo il percorso più sgombro tracciato nel sottobosco dagli animali. E' un dubbio che preferisco non sciogliere anche perché stasera dovremo fare il percorso inverso nel buio! In uno spesso tappeto di aghi di pino, fra migliaia di pigne cadute e abbandonate, a un tratto biancheggia lo scheletro scarnificato di una mucca. Apprendo con sollievo che è un preciso punto di riferimento e dunque siamo nella giusta direzione.

Poi il fiume, e mentre ci avviciniamo sono più sollevato: cavolo, siamo in Patagonia, mica nel giardino di Boboli!

Mi affaccio su una bella, fonda e promettente spianata: roba da streamer, ma la *sinking tip* che ho portato non affonda a sufficienza per cui smonto tutto e la sostituisco con la WFF 6: pescherò a secca.

Scendo un po' a valle, il fiume si allarga ed è guadabile: mi dirigo verso una liscia corrente che scivola lungo i salici della riva per stendersi in una bella piana. Niente insetti né bollate per cui, anche se controvoglia, monto in drop una *elk caddis* e una piccola ninfa su un finale del 16: non si sa mai!

Ma è una pesca che non mi è consona, e sono un po' in difficoltà, la *caddis* sovente sparisce sott'acqua, trascinata dalla ninfa o dalle correnti.





yellow sally



elk caddis

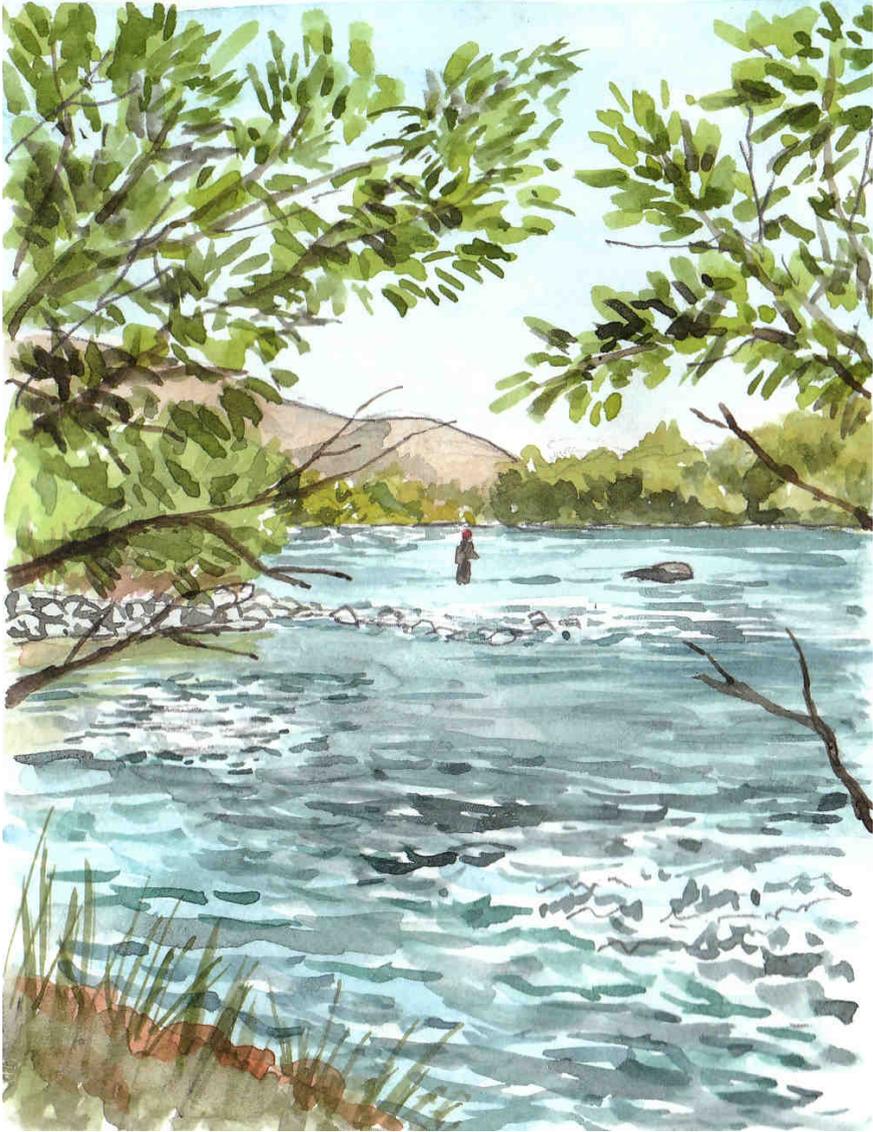
Ho l'illusione di pescare a mosca secca, ma mi rendo conto che la mosca si muove in maniera anomala, non è libera, trattenuta com'è dal finale da una parte e tirata dalla ninfa dall'altra. Decenni di esperienza dedicati alla presentazione leggera della mosca e alla precisione nella posa sembrano andare a puttana!

Le buche, i piccoli rigiri, i salti dei miei modesti torrenti, dove le trote...un lancio e via, i tranquilli sottoriva del fiume, dove le fario... o le spianate fitte di temoli che, una schiusa dopo l'altra, diffidenti ricamano quel raschio, dove ti incaponisci nel cercare la mosca giusta, qui sono lontani. *"Dagli Appennini alle An...nzi, dal Torbecchia al Collon Cura!"*

Nonostante l'abbondanza di acque pure, ho l'impressione che gli insetti vi scarseggino, sia in specie che quantità, tanto che le trote, in genere magre e affusolate, sembrano non avvezze alle bollate. Ma posso sbagliare e probabilmente il fatto è che le grosse non ritengano "economico" spendere energie nella corrente per un piccolo ciuffo di peli. E' forse questo il motivo per cui si sono fatte fregare solo dallo streamer? O forse "sentono" i livelli bassi? Tuttavia -bontà loro- una decina di trotelle (roba fra i 15 e 22 cm.) si fanno convincere sia dalla *caddis*, che dalla ninfa, in special modo a fine passata, quando la secca draga (a simulare una emergente) o la ninfa "si anima" e sale verso la superficie.

Catture episodiche e casuali che mi lasciano indifferente perché avverto che in esse non c'è alcun merito né abilità. Ma dove sono i pesci della Patagonia!?

Francesco insiste con il suo *cusanito* mentre Gianni ha allungato il passo verso valle: vuole pescare sotto al *Ponte Negro* dove ricorda una bella buca, ma sono già le 20 passate: non mi va di fare ancora una camminata e torno alla spianata iniziale che è comunque promettente. Il sole, già al tramonto, di nuovo spande la sua luce dorata tanto che i colori delle stoppie, rocce e foglie se ne esaltano nella solita cornice inebriante.



Memore di esperienze passate torno alla mosca secca, monto una *yellow sally* e la sua efficacia mi ripaga con due trote di cui una iridea di 40 cm. (grazie ad Alessandro e Piero che me ne hanno rifornito prima della partenza).

Il giorno va spengendosi e mentre in cielo si accendono Marte e una falce di luna, il fiume si va rabbuiando rapidamente.

Ultime opportunità: metto la *cycloporther* datami da Francesco. Tre, quattro lanci e la perdo nelle ramaglie. Nel frattempo Gianni mi ha raggiunto, gli riferisco della *yellow sally* e anche lui adotta la.

cycloporther. Per quanto mi riguarda la pesca è finita e assisto agli ultimi tentativi di Gianni su alcune bollate, ma il tempo stringe, sono le 21,30 e bisogna smettere per tornare all'auto.

Il ritorno attraverso il bosco buio è emozionante: meno male che come Gianni ho portato la pila! In silenzio, non so se per la stanchezza, suggestione o timore del bosco, procediamo in fila indiana, Gianni che fa da guida, poi Francesco e infine io, percorrendo un sentiero immaginario che va zigzagando fra i pini e gli arbusti, inciampando nelle pigne e radici affioranti. Alla vista della staccionata mi sono sentito più sollevato!

Guidando, Gianni ci racconta di un'enorme trota che sotto al ponte, in piena corrente, ha stoppato lo streamer, stratonato la coda e piegato la canna al limite, quasi strappandogliela di mano, prima di andarsene. Non l'ha neppure vista ma...Roba grossa!

30 gennaio 2009

Ore 7,30. Di nuovo Dardo è venuto a prendere me e Francesco per la *flotada* nella parte medio-alta dell'*Aluminè* ed è ancora un posto nuovo da vedere. Il tragitto è più lungo del solito ma il consueto caffè rovente e *media lunas* mi riconciliano con il mondo dopo la levataccia. Inoltre le selvagge e inospitali lande si ripropongono in immagini che mutano a seconda di una roccia, della luce sfavillante o delle ombre lunghe del primo mattino, delle colline, della vegetazione verde brillante o dei cespugli riarsi. Paesaggi apparentemente uguali per il nulla che li accomuna, tuttavia sempre diversi anche in virtù delle grosse nuvole cupe che si scompongono e riaddensano preannunciando pioggia.

La strada, perennemente sterrata e polverosa, costeggia il fiume e Dardo ci indica una roccia a picco sulla cui sommità è visibile l'apertura di una caverna: all'interno dice esserci alcuni disegni rupestri.

Si comincia a pescare. Fra tutti i fiumi *flotati* questo mi pare essere il più bello, con le rive più verdi e più torrentizio. Inizio con due iridee catturate in rapida successione: 46 e 42 cm. e qualche trotella pescando da riva. Su una rapida, con il gommone

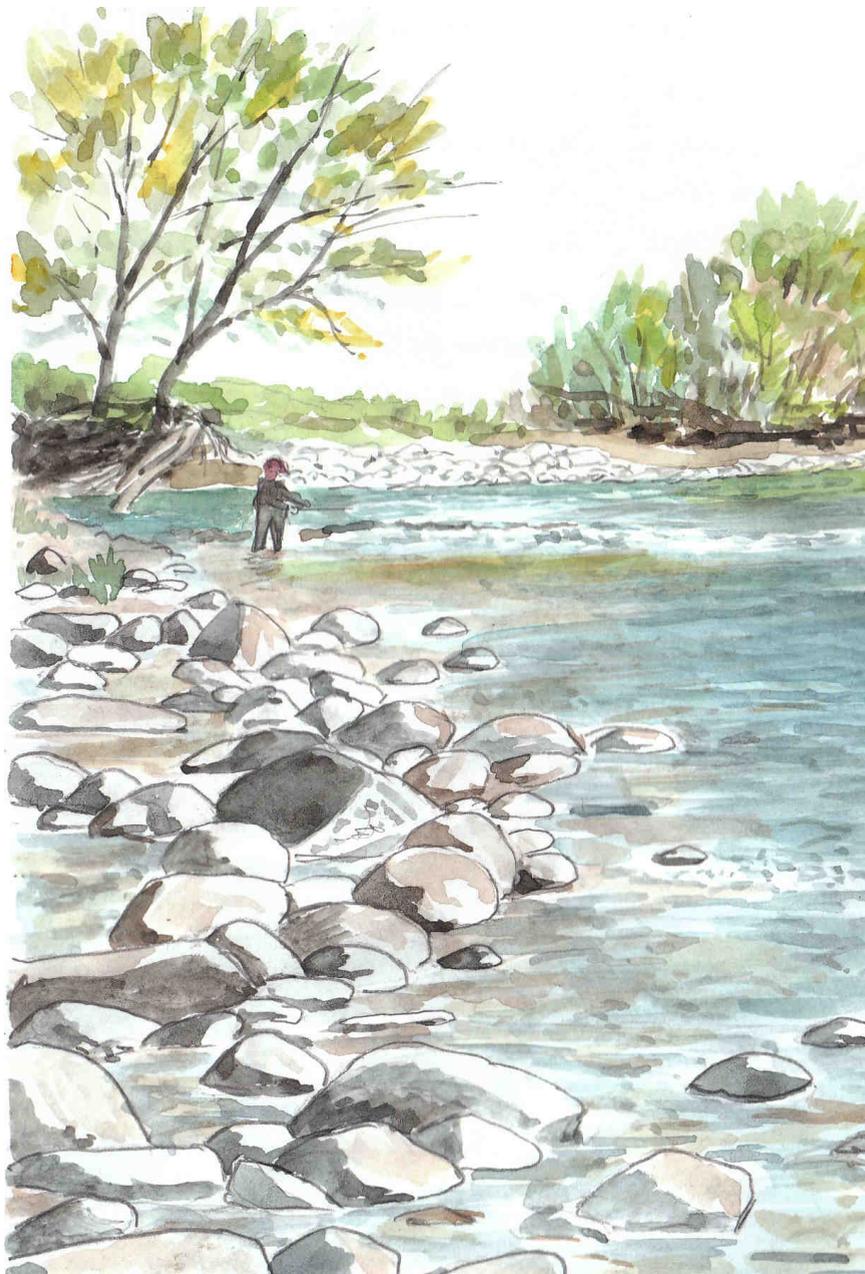


che scalpita e si impenna sulle onde, aggancio una bellissima fario. La vede anche Dardo, giusto in tempo prima che si slami: un lampo dorato in uno spaglio di spruzzi candidi. Anche questa era davvero grossa e non posso trattenere una sfilza di impropri e accidenti che stupiscono Francesco: fino ad ora, anche in virtù della barba bianca, mi ha considerato persona saggia e pacata tanto da darmi l'appellativo di "nonno". Dardo, evidentemente abituato a queste escandescenze, sorride.

Dopo qualche altra trota sui 25-30 cm. ci fermiamo per il pranzo. Solita anacronistica tenda, tavolino e sedie sotto un'ombra ristoratrice e mentre tutti si riposano, catturo alcune istantanee a questo fiume che pare uscito da una pagina di pubblicità turistica tanto è bello e invitante.

Sembra incredibile che l'acqua di questi fiumi sia sempre così chiara e pulita (nascono dai laghi), in giro non una plastica, una lattina, una cartaccia abbandonata. Lo stesso Dardo, che fuma come un turco, non getta il mozzicone in acqua come potrebbe venire spontaneo, ma lo spenge nel gommone riponendolo in un sacchettino. Grande lezione: il paragone con altre realtà, oltre che scontato è sconcertante.

Per Francesco è l'ultimo giorno di pesca e da un bel po' reclama a gran voce una grossa *maron* per chiudere in bellezza. Si è alzato un po' di vento.



Su una bella spianata Dardo accosta a riva: la corrente vi entra irruenta spumeggiando. Scendiamo per pescare da terra e mentre mi fermo nei pressi, Francesco si dirige a monte nel punto che gli è stato indicato e dove potrebbe concretizzare il suo sogno. Il fiume, curvando ha eroso la riva scoscesa che pare trattenuta solo dalle radici di un grosso albero. Lì sotto, da lontano, intuisco un bel fondale.

Mi addentro in acqua, ma grossi sassi scivolosi mi fanno desistere dall'avanzare e dopo alcuni lanci infruttuosi sospendo la pesca per concedere un po' di riposo alla mia spalla destra indolenzita. Ho sempre avuto qualche problema da quando, decenni fa, mi caricai un peso travetto di cemento per aiutare mio padre a montarlo sul tetto.

Quando Francesco torna al gommone riferisce di aver preso, in quel breve lasso di tempo, anche se piccole, ben undici trote.

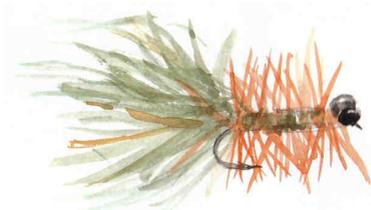
Si riparte e aggancia una bella iridea sui 45: al momento di slamarla ci accorgeremo che dalla bocca le esce la coda di una trotella. Verrà battezzata la trota ingorda.

Il pomeriggio scivola verso la sera e il fiume in acque più tranquille. E' da un po' che non ho abboccate per cui cambio lo streamer nero con uno più piccolo, verde e arancio.

Mentre lo recupero ed è ormai nei pressi della barca, improvvisamente dal fondo saetta una trota che lo insegue e ci si avventa. E' un'emozione che mi coglie di sorpresa, ma ho la prontezza di non muovere un muscolo. La trota spalanca la bocca e lo addenta: solo allora ferro energicamente. Dardo che ha seguito la scena la sottolinea con un'esclamazione di meravigliata partecipazione.

Ora sento la canna che, puntando al largo, mi trasmette ripetute testate "tum, tum, tum" e so che ho agganciato una bella trota. Sono ebbro di gioia, per questo bel pesce con il quale mi sto cimentando, per il modo in cui ha abboccato e per come ho resistito all'istinto di anticipare la ferrata.

La punta della canna è stratonata ma "sento" che l'amo ha fatto buona presa e non rischiando più di tanto, anche se ho un finale del 24, lascio che la trota si stanchi prima di tirarla sottobordo...e me la guadino da solo.





Dardo mi scatta diverse foto: è una bellissima iridea di 53 cm. e dopo averla slamata la riaffido al fiume. Per la contentezza sono al settimo cielo: la *flotada* potrebbe anche terminare qui.

Su un lancio il mio streamer si impiglia sul fondo, ogni tanto succede, e Dardo è costretto a remare controcorrente e fatica per farci liberare l'artificiale e glie ne sono grato, ma nuovamente reclama "*dosiento pesos!*". E' una sorta di gioco, lo so e vi partecipo anch'io per assecondarlo, ma a lungo andare un po' infastidisce. Fai un buon lancio e sono "*siento pesos*" a tuo favore, allami un perca e diventano un debito, intrecci il finale, pesti la coda, prendi una trota e vengono "*addebitati, accreditati*" altri pesos. Questi finiscono per assillarmi, è un continuo evocarli, rammentarli, mentre io sono qui che ammiro questa meravigliosa natura che non ha prezzo e per disintossicarmi, dimenticandomi per qualche giorno, di una civiltà che sembra rincorrere solo il valore del danaro.

Stasera a casa di Gianni c'è una cena "importante". Hanno invitato un certo funzionario -che si porterà, dice, la giovane sorella (?)- e un altro amico. Alle 21,30, ora stabilita, è tutto pronto. Emanuela ha lavorato sicuramente tutto il pomeriggio per preparare una tavola impeccabile e Gianni, con tempismo assoluto, al momento ha nel caminetto una brace perfetta che non aspetta altro che sulla griglia vengano sistemate le meravigliose bistecche argentine.

Ore 21,40 arriva il primo ospite e si dà il via a una bottiglia di vino. Ha inizio una brillante conversazione in spagnolo: peccato che colga solo il 10% di quello che viene detto e sia io che Francesco siamo un po' tagliati fuori. Mi sento stampato sul viso quel sorrisetto imbecille e di circostanza del salame appeso che non ha capito un cazzo! Dopo una giornata di pesca siamo piuttosto stanchi e abbiamo un certo appetito, ma mancano ancora due ospiti....

Ore 22....22,15....Ancora non si è visto, né sentito nessuno. La brace si va illanguidendo mentre i miei amici cominciano a essere palesemente contrariati. Qualcuno si "azzarda" a piluccare un'oliva, altri lo imitano, poi un pezzetto di grissino...

22,30, ora è fame vera e Gianni, rompendo gli indugi telefona a "chi l'ha visto": "*Sono per strada!*" riferisce. Se toccassi Emanuela o Gianni prenderei la scossa! E chi se ne frega: iniziamo a cenare.

Gli ultimi invitati -e sono davvero ultimi- si presentano alle 22,50 con una faccia tosta che farebbe invidia a un ciuco sardegnolo (con tutto il rispetto per questui!) -*Cavron!*

E' forse in questa circostanza che Gianni ha varato l'assioma "*Per un sudamericano una parola e una cureggia hanno lo stesso significato: sono rumore!*"

Avrò modo di dargli ragione.

31 gennaio 2009

Mattinata tranquilla e anche se il sole brilla, l'aria pungente mi obbliga a indossare il pile. Oggi Francesco parte, torna in Italia ed è evidente il suo rammarico per dover abbandonare questo posto e gli amici.

Mantenendo fede a quanto promesso ieri, molto generosamente mi lascia molte delle sue mosche che potrebbero essermi utili:

diversi *cusanito*, emergenti e imago di *cycloporther* di un giallo acceso quasi inverosimile, alcune *elk caddis* di taglia robusta, diverse cavallette, oltre a *chernobil-ant* e alcune piccole ninfe ed emergenti di effimera. Un mucchietto di mosche che mi imbarazza: per trovare lo spazio e sistemarle nelle scatole ho dovuto impiegare del tempo “comprimendo” il tutto. Davvero molto generoso. Il “nonno” sentitamente ringrazia.

Verso le 10 arriva Dardo e anche a lui regalerà diverse ninfe... “*tanto le posso rifare!*”... (ore e ore al morsetto).

Andiamo in centro a Junin per alcune commissioni e approfitto per comprare alcune cose da riportare a casa.

Il volo parte alle 15,15 e nell’attesa, all’aeroporto succede l’incredibile. Al chek-in alcuni passeggeri urlano e strepitano “incazzati neri”: pare che la compagnia aerea abbia venduto sette biglietti in più rispetto alla capienza dell’aereo fidando sul fatto che alcuni non si sarebbero presentati. Pare sia prassi comune, ma quei sette viaggiatori esclusi non condividono e uno in particolare è davvero incazzato. Volano parole grosse come *ladri*, *furto*, *delinquenti*...Nella hall scrosciano applausi. Lo sistemano in “business class” a conferma del fatto che chi più strilla vince. Che vergogna!

Rientrando verso casa una ruota fischia in maniera preoccupante e si va dal meccanico. Un sassolino è entrato nei freni, fra il disco e i ferodi. Lo recupero, è ruvido, piccolo e nero e senza un perché me lo caccio in tasca. Gianni ordina i dischi nuovi: e dicono che arriveranno...*magnana*.

Fa molto caldo e ho il naso spellato dal sole: praticamente un peperone arrostito!



E' ora di andare a pescare e Gianni, attraversando lo stesso bosco di pini dell'altro giorno, mi guida in un posto nuovo del *Chimehuin*. Stesso tragitto, ma arrivati alla carcassa della mucca si devia a sinistra e si scende al fiume. Ancora una volta bellissimo e da manuale.

Acqua chiarissima che scorre su basse correnti o a tratti affonda nei sottoriva; alveo largo bordato da salici, ma a monte, in distanza, a dispetto del posto appartato, ci sono tre pescatori! Cazzo! Italiani, dice Gianni. E sono proprio nel tratto dove lui pensava di andare. Mi pare che la Patagonia cominci ad essere un po' troppo affollata!

Ci fermiamo in un punto dove il fiume fa una schiena d'asino e per un po' peschiamo entrambi lanciando nei sottoriva opposti. Ancora una volta di insetti e bollate non se ne parla.

Controvoglia monto in drop una *elk caddis* e una ninfetta cominciando a lanciare all'inizio di un vortice: una troatina. Memore dei passati successi di Francesco e visto che la corrente lambisce i salici della riva, sostituisco la ninfa con l'imitazione del *cusanito*: dopo qualche lancio quella pensa bene di rimanere a fare compagnia a una frasca o forse si è immedesimata troppo nel ruolo del vero bacherozzo!



Gianni prende qualche trotella. Abbiamo adesso le stesse mosche e la medesima montatura eppure cattura più di me, segno che sto commettendo qualche errore e difatti ho la sensazione che diverse mie catture siano casuali. Questo sistema davvero non mi si addice. Contrariato, smonto tutto e metto solo una piccola ninfa “adattandomi” a fissare sul finale un leggerissimo *strike indicator* (li odio) che mi ha regalato Francesco. Cosa non si farebbe....

I pescatori che erano a monte se ne sono andati, non mancando, nascosti dalla vegetazione, di tirare un sasso nell’acqua davanti a Gianni. Bastardi! E io mi illudevo che la pesca a mosca avrebbe potuto migliorare il livello di educazione e rispetto dei pescatori!

Ci spostiamo a monte, Gianni vuole provare con lo streamer su una bella buca che conosce mentre io, smontata anche la ninfa, finalmente pesco con la secca sotto la vegetazione rivierasca che si protende sulla corrente sfiorandola. Posto eccezionale, se non c’è una trota lì!...

Comincia a imbrunire e decido per una emergente di *cycloporther* che oltre tutto, chiara com’è, vedo piuttosto bene nonostante lanci “lungo” per mandarla a posarsi nel verde scuro dell’acqua, là, a lambire le vetrici.

Appena si adagia una bella trota sale e rifiuta. Inutile riprovarci. Poi pose precise, leggere che da sole basterebbero a gratificarmi nell’aspettativa di essere ricompensato da una bollata fragorosa.



Sondo gli angoli più promettenti, scandaglio gli anfratti più invitanti...è impossibile che lì non ci siano le fario!

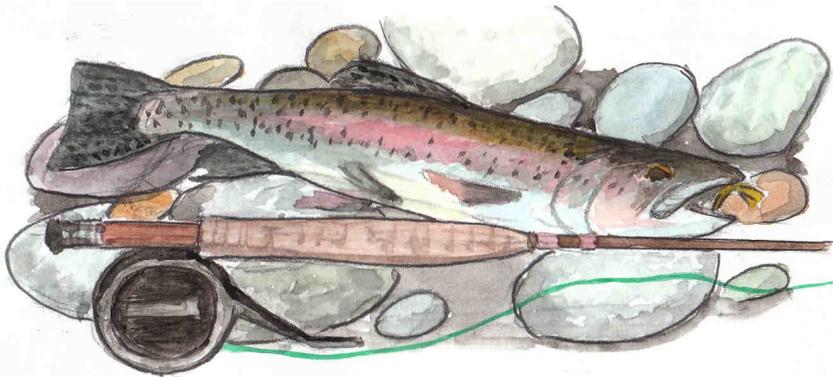
In mezzo al fiume la corrente è tesa e nel sottoriva la mosca sosta pochi attimi prima di dragare, ma il tempo sarebbe più che sufficiente per solleticare una trota affamata! Invano.

Con la coda in deriva, abbandonata a valle ho tre abboccate: evidentemente l'emergente che ho messo è più adescante sotto che sopra: tre trote, una di 35.

Fa ancora più scuro, il sottoriva è più cupo, bordato solo a tratti dalle trine bianche della corrente che si frange sui sassi sporgenti del ghiaieto. Poco a valle la riva rientra un po', come se volesse allontanarsi dal fluire del fiume e si apre in un piccolo anfratto dove l'acqua diventa più fonda e sosta un po'.

E' il momento -spero- dell'imitazione dell'insetto adulto e là voglio mettere la mia vistosa *cycloporther*. Sarà un lancio lungo, devo considerare la forte corrente e quindi fare in modo di ritardare il dragaggio il più possibile, la mosca sarà adescante solo per pochi attimi e so che non avrò l'opportunità di un secondo lancio perché non appena inizierà a dragare, se c'è una trota -ma sento che c'è, deve esserci!- si spaventerà.

Ora sono teso e concentrato, la caccia è iniziata e i miei occhi sono fissi su quella piccola ansa, ne valutano la distanza, la probabile postazione della trota, il punto ottimale di posa, il fluire e i rigiri della corrente, il lancio che dovrò fare.... il mio istinto "elabora" il tutto in poche frazioni di secondo. Un paio di volteggi, doppia trazione e, come se fosse mossa dalla sola forza del pensiero, la mosca di posa esattamente nel punto voluto, leggera e visibile come un petalo di ginestra.



Istanti che sembrano secoli, dilatati dalla tensione e finalmente l'acqua si rompe su una evidente bollata, proprio dove l'aspettavo e la volevo. Siii!!

La canna sussulta, si flette per la pressione della corrente e la trazione della trota che lotta, si tuffa, vira, mentre il mulinello cricca cedendo coda. Lentamente indietro, sondando il fondo sassoso sotto gli scarponi, in equilibrio precario, non perdendo di vista la coda che si tuffa nelle schiume e cercando di guidare la trota verso riva, dove il fiume sfuma fra i ciottoli asciutti del ghiareto. Sposata dalla lotta, alla fine la trota si fa spiaggiare. E' una iridea di 40 cm, la slamo con cura, la "riossigeno" e la guardo nell'acqua bassa, fra i sassi, riguadagnare decisa il suo regno di acque vorticose. Sono contento: anche se non è una grossa cattura e quindi non si può parlare di quanto, mi basta il modo, il come e il dove che sono l'essenza del mio appagamento.

Raggiungo Gianni a valle. Le trote stanno bollando in piena corrente. Ne perdo una e ne ferro una seconda sui 30 cm. ma ormai è rimasto solo un barlume di luce e dobbiamo ripercorrere l'incerto e buio sentiero del bosco.

Marte e la luna tornano a occhieggiare sul fiume come per vedere come c'è andata.

1 Febbraio 2009

Ieri sera sarebbe dovuto venire Dardo per fissare dove andare a pescare quest'oggi insieme a un poliziotto aeroportuale - conoscenza di Gianni- che giorni fa nella parte alta dell'*Aluminé*, pescando a mosca secca ha preso una *maron* sui 5kg. Ma non si è visto, né sentito nessuno (*per un sudamericano...*) Sarà che è domenica, ma ho l'impressione che oggi non pescheremo. E va bèh, tanto chissà quanta gente ci sarà sul fiume!

Per ingannare il tempo, guardarmi un po' in giro e lasciare un po' di privacy ai miei ospiti, decido di fare una passeggiata per Junin. Nonostante la festività, alcuni negozi sono aperti e nei più interessanti mi ci intrufolo curiosando. Non poteva mancare il negozio di pesca: osservo le mosche, i mulinelli (a un paio di km. c'è la fabbrica degli STH) e individuo delle magliette simpatiche con tanto di trota patagonica da regalare agli amici: devo impiegare un po' di tempo per valutare le taglie di ciascuno. Interessanti i manufatti artigianali *mapuche*: abbocco anche a

quelli e così via e mentre il portafoglio si alleggerisce penso alla valigia che si gonfierà: mi aspetta una dura lotta con le sue cerniere!

Qualche abitante (specialmente gli anziani) per la festività indossano l'abbigliamento tradizionale sul quale spiccano il cappello a tesa larga e in vita la sciarpa multicolore che sulla schiena fissa il lungo, immancabile pugnale. Interessante e caratteristico, segno che una tradizione ancora resiste e non è confinata alle sole ricorrenze.

Pranzo, pennichella, si cincischia un po' alla tv -programmi italiani- in quell'indolenza tipica della domenica e del dolce, noioso far niente.

Al ristorante dove stasera ho invitato i miei amici ordino un filetto e me ne portano due, enormi! E chi li finisce!

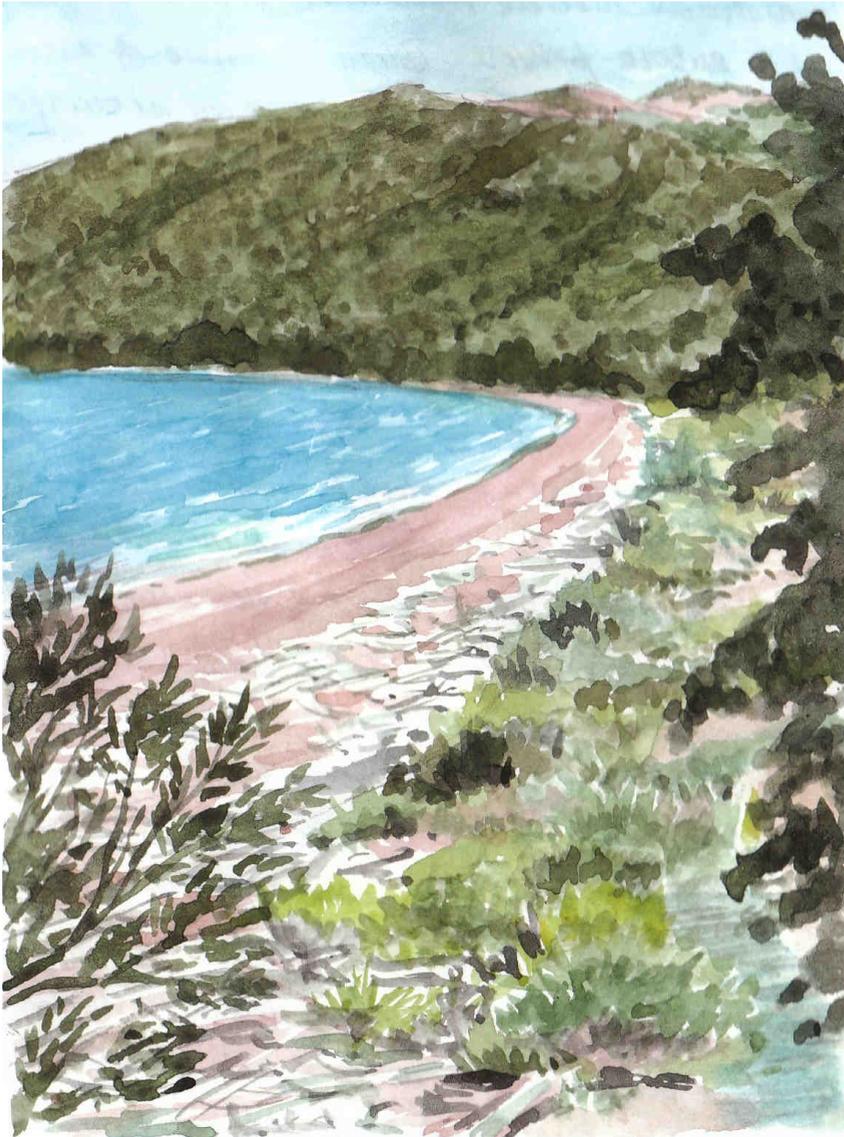


2 Febbraio 2009

E' Gianni che sta bussando alla porta, mi sveglio di soprassalto: sono le 8,15, è tardissimo! Mi precipito perché ci aspetta una mattinata di pesca sul lago *Curruhè*. Sono pronto in un attimo.

Il fuoristrada macina veloci chilometri di sterrata. Polvere e ancora polvere. Polvere finissima che entra dappertutto. Dopo mezz'ora Gianni si accorge di aver dimenticato la canna. Dietro front, a casa e di nuovo dietro front: un'ora e un quarto a tutto gas, "derapando" sulle curve e saltando sui dossi, e l'auto si ferma bruscamente a lato della strada, all'ombra di un albero. Ancora ci avvolge un gran polverone che stenta a dissolversi.

Indossati gli waders -le canne le monteremo al lago- attraversando un bosco, scendiamo un sentiero impervio. Gli scarponi, per la suola in feltro, spesso scivolano sulla polvere impalpabile. A un tratto, fra la vegetazione si apre una vista bellissima. Il lago, anche questo di un blu cobalto striato di onde bianche, è racchiuso da verdi monti. Boschi di alto fusto si inerpicano lungo i pendii. Sotto di me una lunga falce di spiaggia



rosa, immacolata e sassosa divide l'acqua dalla riva dove, a sottolineare la linea di massimo livello, sono arenati e accatastati rami, legni, legnetti, tronchi scarnificati e biancheggianti di sole. E' la natura che spogliandosi si rinnova.

La spiaggia ci accoglie con lo scricchiolare dei sassi minuti sotto agli scarponi e, cedevole com'è, rende faticoso quel chilometro immacolato che percorriamo lungo il bagnasciuga per raggiungere la zona di pesca. Acqua, cielo, vento e solitudine.

Non so più dove guardare, se dove metto i piedi, o il lago, o le ramaglie o ancora le sagome strane che il loro scompiglio fantasticamente compone.

Oltre la spiaggia la foresta si inerpica. Tronchi alti oltre trenta metri, (pare che abbiano più di 100 anni) alcuni, nel tempo, sono franati nel lago: di nuovo rami bianchi e contorti emergono dall'acqua a graffiare il cielo. E' uno spettacolo suggestivo, immacolato e selvaggio.

Un piccolo immissario entra nel lago con il suo modesto apporto di acqua: Gianni mi suggerisce di iniziare da qui. Con questo vento non potremo pescare a secca, ma a streamer.

Mi addentro in acqua, ma a un tratto il mio piede affonda nel limo, fin quasi al ginocchio e faccio equilibrismi per non cadere liberandomi a fatica dalla viscida ventosa che mi risucchia. Bisogna che proceda con maggiore cautela e circospezione. Più avanti le rive sono meno degradanti e il colore dell'acqua, incerto fra il verde e il beige del basso fondale, improvvisamente diventa blu evidenziando uno "scalino" sul cui limitare crescono e ne emergono bave di erbe, ciuffi di verde. Sono le zone dove "cercare" le fario, iridee e salmerini che popolano questo lago.

La difficoltà di avanzare più al largo e il forte vento contrario mi rendono problematico "entrare in pesca".





Cambio zona e il fondale diventa più solido e sicuro, degrada piano, consentendomi di arrivare al limitare del gilet e quasi al blu dello “scalino”. Le onde si frangono sui miei waders e a tratti, sollevati dal vento, alti schizzi mi annaffiano copiosamente.

Gianni prende una trotella, un'altra rimane agganciata nella pancia (segno di rifiuto) e ancora, per la particolarità del luogo, mentre lancio e recupero la coda a strappi, non posso distogliere lo sguardo dalla conca azzurra di cielo, verde di bosco e blu di lago che imperversa su di me.

Perdo un paio di streamer sul fondo. Improvvisa una tirata, la canna si curva, la ferrata l'accentua e dopo una breve lotta una trota sui 30 cm. si slama: l'ho vista bene, era quasi a portata di guadino.

Pian piano Gianni ed io costeggiamo il lago cambiando posto e alternandoci. Il vento è aumentato di intensità, concede piccolissime pause nelle quali pare riprendere fiato, per poi ricominciare teso e insistente e quasi stordisce.

Ancora un'abboccata, tiro, uno sciaguattio dorato esplode a galla e anche questa si slama! Chissà se era un salmerino o una fario?

E' ora di rientrare: ripercorrendo la spiaggia raccolgo un paio di legnetti e qualche sassetto che mi rammenteranno questo posto quando sarò lontano.

Di nuovo il sentiero, questa volta in salita, tanto ripida che stronca gambe e fiato e mentre mi fermo per riprendere ossigeno

nel verde del sottobosco
occhieggiano bei fiori
sgargianti. Paiono essere lì
per rendere omaggio al
paradiso che vado
lasciandomi alle spalle.



18,30: ormai è un appuntamento fisso, come quello della corrida e si torna a pesca. Questa volta si va a prendere Dardo e proseguiremo per il *Malleo* sempre rincorsi dalla insistente, onnipresente polvere della strada e da panorami vasti, aspri e suggestivi. Ci fermiamo in prossimità di un ponte e scendiamo al fiume.

Ovviamente è ancora bellissimo: l'alveo, non grande, è "a misura d'uomo" e scorre fra due nastri verdissimi di salici.

Seguiamo un sentiero battuto, testimonianza di assidue frequentazioni, che si insinua serpeggiando nella vegetazione. Costeggiando il fiume lo discendiamo per un po': lo risaliremo pescando.

Dal verde mi giungono fischi modulati, richiami, gorgheggi, note di uccelli sconosciuti che sanno di nuovo, di grande, di silenzio e solitudine. Pare un inno alla pace, alla grandezza del creato, alla gioia: forse Beethoven si ispirò in un luogo simile per trasferire le sue emozioni in quello spartito così travolgente che è la "nona sinfonia"?

Appena entro nella corrente mi rendo conto di quanto sia difficoltoso pescare e lanciare controvento. La precisione è un'utopia, la mosca viene spostata verso le frasche o in ogni dove, meno che nel punto desiderato. Ancora "cedo" al drop ma quasi subito, nel lancio, la ninfa si attorciglia fra le "zampe" della cavalletta in una matassa di nylon.

Rompo tutto, rifaccio il finale e sostituisco l'ingombrante cavalletta con una grossa *caddis*.

Una trotina abbozza alla ninfa, ma il vento frontale mi disturba per cui torno sui miei passi, scendo a valle, in favore di corrente e di vento, e supero Gianni che sta "scandagliando" una bella spianata.



Il fiume è affascinante. Niente di più desiderabile. Cupe correnti lambiscono tronchi semisommersi e rive corrose oppure salterellano allegre su tappeti di sassi tondi, nei raschi che si susseguono, buca dopo buca, piana dopo piana. Il vento muove le vetrici che si flettono morbide, come se mimassero una danza sinuosa al suono delle correnti, dei gorgi, dei flutti....

La *caddis* dovrebbe sostenere la ninfa e fungere da “segnalatore” - oltre che da esca- ma spesso sparisce nella corrente: l’aggressività delle trote si ripercuote sulla coda con evidenti tirate.

Catturo così una quindicina di iridee, ma tutte piccole, non oltre i 25 cm.

In cielo vanno addensandosi nuvole di piombo, a coprire gli ultimi squarci di azzurro e a tratti leggeri spruzzi di pioggia, quasi timidi, inumidiscono i sassi del greto. Ma sono concentrato sul fiume e non me ne curo, come se questa pioggerella non bagnasse!

La nuvola è passata, dalle foglie scivolano le ultime gocce e mentre si va facendo scuro, sull'acqua appaiono svolazzando piccole, rare *sedge*. E' il momento di pescare a secca e finalmente i miei lanci diventano precisi e sicuri, non intralciati da quell'appendicolo della ninfa. La mosca, provocante, quasi "sfacciata", sfiora invitanti sottoriva, lambisce ramaglie, s'incunea negli anfratti e nei piccoli rigiri di corrente, evitando quel ramo o facendosi beffe di quella frasca protesa. Finalmente galleggia come sono abituato a vederla navigare, scivola lieve sull'acqua, visibile, invitante e provocatoria. Altre tre trotelle non resistono a tanto richiamo. Ma sono trotelle!

Un lancio azzardato finisce su un ramo: è quasi notte e nonostante le diverse "ninfate" che rompono l'acqua la luce mi è insufficiente per rifare il finale. Ho la sensazione, quasi certezza, che stiano emergendo le micidiali *cycloporther*.

Al ponte incontro Gianni e Dardo che mi conferma le schiuse: *sedge* prima e *cycloporther* a buio. Lui però ha preso una 43 e una 46!



3 Febbraio 2009

Stamattina abbiamo un lavoro da fare! Davanti a casa di Gianni la lottizzazione e la flemma dei progettisti, in attesa della definitiva (chissà quando) pavimentazione stradale, hanno lasciato uno "scivolo" sterrato, un dislivello di un metro sul quale si è costretti ad arrancare, slittando sui piccoli sassi tondi di fiume, per entrare in casa. Oltre a essere disdicevole è veramente scomodo.

Abbiamo dunque progettato una scala rudimentale di tre gradini che realizzeremo, fermando con appositi pioli, tre assi sul terreno e spianando la calzata con terra e ghiaino.

Questo intervallo di manualità non mi dispiace: oltre a variare la giornata, mi fa piacere rendermi utile e mi tuffo nell'impresa come se fossi il capomastro o il direttore dei lavori. Con tre ore di pala, paletta da giardinaggio e martello (l'attrezzatura limitata è quella che passa il convento) Gianni ed io completiamo l'opera. Sono soddisfatto: abbiamo fatto un buon lavoro e teso un filo di lana (rigorosamente viola!) lasciamo ad Emanuela l'onore del taglio del nastro e dell'inaugurazione. Manca lo spumante, ma ci rifaremo col vino!

Nel pomeriggio si va a San Martin. Emanuela ha deciso di tornare a Firenze per sopravvenuti impegni e andiamo all'agenzia delle Aerolineas Argentinas per prenotare il volo: ne approfitto per confermare quello del mio ritorno. Il suo aereo partirà da Bariloche -circa 3 ore di macchina verso sud- e così vedrò un altro spicchio di Patagonia.

Sull'onda degli ultimi eventi Gianni elabora un programma diabolico: tre-quattro giorni di pesca nel *Parco de los Alerces*, nella zona di Esquel, circa 600 km a sud! E' una opportunità irrinunciabile, un colpo di fortuna inatteso! Che culo, Daveri!

Si cena alle 21,30 e dopo poco sono a letto anche per lasciare un po' soli i miei amici.

4 Febbraio 2009

Mi sveglio presto. Il sole sta per spuntare dalla collina facendosi preannunciare da un tripudio di luce e di colori. Le nuvole che ancora indugiano nella notte, si vestono del rosso dell'alba. Mi si ripropone quella tavolozza che spesso vedo da casa nelle limpide aurore o rossi tramonti settembrini, che sanno di spiritualità e invogliano alla preghiera, non di parole recitate automaticamente secondo antiche formule, ma di sentimenti ancestrali che emergono.

Partiamo per *San Carlos de Bariloche* percorrendo la famosa *ruta 40* e in quei 250 km il paesaggio cambia, muta e si rinnova continuamente.



Dapprima è ondulato con colline e poggi spogli, poi, attraversato il ponte sull'*Aluminé*, costeggiamo il *Collon Cura* che proseguendo il suo corso quasi si perde in una laguna per mescolarsi col *Rio Limay* che alle *Embalse de Alicurà* diventa un lungo lago per effetto di non so quale diga. Quando prende campo la pianura piatta e semibrulla, lontano il cordone ombelicale del mondo, la cordigliera delle Ande, frastaglia l'orizzonte a contenere il cielo.

Ritroveremo il *Limay* più avanti, questa volta nella sua veste di fiume e gli scorci che mi regala mi fanno montare la voglia di pescare, quasi un bisogno fisico.

Gianni, apparentemente senza motivo, accosta sul margine della strada, non capisco,... forse la pipì,... ma poi un altro *mirador* si apre al mio sguardo: mi ha fatto un regalo e una sorpresa. Siamo sull'*Anfiteatro*.

Seguendo la valle che qui si apre a semicerchio -come un teatro, appunto- il *Limay* disegna una esse, si divide in due rami a formare un'isola e offre al frettoloso turista il suo spettacolo di schiume candide e turchesi correnti. Ancora un tripudio di colori e di bellezza.

La strada passa a un centinaio di metri dalla *Boha del Limay*: il *Lago Hahuel Huapi* lo alimenta. Sulla riva opposta, lontana occhieggia Bariloche. Il primo impatto è suggestivo anche per le alte vette che la custodiscono e quasi la abbracciano.



E' incredibile che un luogo così bello abbia potuto dare ospitalità e rifugio a tanti nazisti, ex delinquenti di guerra dei quali il mondo ancora si vergogna. Uno di costoro vi fu arrestato ed estradato in Italia. L'uomo, che meraviglioso, stupefacente, orrendo animale!

A tal proposito Gianni mi riferisce che non molto tempo fa un suo conoscente "sorprese" in pieno centro di Bariloche uno di questi individui che passeggiava indisturbato, azzimato nella tetra divisa delle SS, con tanto di teschio sul berretto, stivali, frustino sotto al braccio e un doberman al guinzaglio. (.....)

Per il volo è ancora presto per cui ci "scappa" un giretto per la cittadina che è quanto di più caotico si possa pensare. Traffico convulso, parcheggio introvabile...pare che tutto il turismo della Patagonia si sia riversato qui.

Qualche mosca in un famoso negozio di pesca, un caffè scipito, un paio di foto al volo ed è l'ora di andare all'aeroporto. Ciao Emanuela e grazie di tutto!

Grato per l'ospitalità, non sapendo come ricambiare, improvviso, e le "regalo" il sassolino, quello dei freni, che ho ritrovato nella tasca: un pezzetto di questa terra che la segua anche a Firenze: un simbolo.

Nuovamente a casa, ma fra un po' saremo di nuovo a pescare con Dardo che ha pensato a un posto nuovo sul *Malleo*. Lungo la strada il suo occhio attento di cacciatore coglie un branco di cervi, dei maschi bellissimi e fieri che allertati ci controllano, ci fiutano e sembrano sapere, nonostante siano abbastanza vicini, di non correre alcun pericolo.



La zona di pesca prescelta è occupata da altri pescatori (ancora!) per cui scendiamo un po' a valle. Nuvole minacciose vanno intasando il cielo.

Pesco con una piccola ninfa e catturo diverse trotelle, ma è robetta e passo al drop: stessa ninfa, ma come prima mosca provo una *caddis* e poi l'emergente di *cycloporther*. Niente, nemmeno un pesciolino si degna di venire a vedere la mosca a galla, mentre qualche altro "portachiavi" si fa catturare dalla ninfa. Particolarmente efficace una piccola *Pheasant Tail* con testina dorata.

Cerco le fario in tutti i posti possibili che il fiume mi propone. Come non detto.

Uno scroscio si abbatte sul fiume, una cataratta di gocce che percuotono le foglie, l'impermeabile, le mani, tamburella sul cappuccio, schizza sulla canna, lava le pietre del greto, le erbe dei prati, e spenge la polvere della strada.



Pheasant Tail



Adam's parachute

Quando la pioggia cessa torno alla mosca secca -le sto tentando un po' tutte- e dopo la *caddis* metto una *Adam's Parachute* perché sull'acqua ho visto qualche sporadico insetto.

Nonostante dia il mio meglio, faccia lanci precisi, le pose del manuale del perfetto pescatore a mosca, il *Malleo*, il fiume più famoso del mondo per la secca o è avaro o ce l'ha con me!

Poco prima del buio, su una buca, dove la corrente si appiattisce, colgo bollate minute sul nulla. Sono piccole iridee che sono lì solo per prendersi gioco di me. A dispetto di tutto raccolgo la sfida, ne va del mio orgoglio, e colto da disperazione, su un vassoio d'argento presento la mia piccola, gialla *yellow sally*: se non altro riesco a vederla! (Ma perché le trote non bollano mai a mezzogiorno!) Presa!....16 cm!

Smetto. Ho preso 19 pesci, ma tutti piccoli e mi permetto un certo disappunto (la Patagonia, il fiume esclusivo, il posto selezionato dalla guida...Magari, se avessimo pescato sul Torbecchia...)

Gianni ha preso una 43 e Dardo una 46...dicono...Ma sì, ci credo! E poi che importanza ha...

Non sono in gara con nessuno se non con me stesso, ma devo prendere atto che in questi bei fiumi non mi riesce prendere un pesce di taglia e la cosa mi rode un po'. Dov'è la differenza? La conoscenza degli insetti del luogo e dunque delle relative mosche? Ma sia Dardo che Gianni le hanno prese con la *caddis*. Forse dipende dal fatto che ho difficoltà e non sempre vedo i pesci a galla? Non credo, più o meno sempre avuta! O non sarà che percorro poco il fiume e pur selezionando le zone lo batto palmo a palmo? Rifiutando altre ipotesi.... improponibili, penso che a fare la differenza, fondamentale sia la conoscenza del fiume. Entrambi i miei compagni infatti ne saltano diversi tratti evidentemente per andare a sondare direttamente posti più favorevoli e già noti. Il sapere che dietro quell'ansa c'è quella

certa buca dove hanno già preso una bella fario o quell'intrigo di rami sommersi... E si sa che le trote amano la propria postazione o occupano quella lasciata libera da altre. Mah!

Non c'è esperienza che tenga: il noviziato, in queste acque nuove, poco o tanto, lo si paga! E come diceva Totò: "...e io pago!..."



5 Febbraio 2009

Oggi Dardo avrebbe dovuto portarci sul *Lago Curruhè* per una *flotada*. La pesca a mosca secca, praticata "a vista" dalla barca sul lago, mi lasciò un ricordo che vorrei davvero rinverdire, ma come ci ha detto ieri sera, avrebbe valutato il tempo ed eventualmente, nel caso fosse stato avverso, annullato l'uscita.

Mi si dice che a Junin non piove quasi mai, ma stanotte sul tetto è stato un continuo tamburellare di goccioloni, uno scrosciare di pioggia, uno stillicidio di "tin, tin, tin..." sulla lamiera di una copertura: poco sonno e parecchio giramento di scatole! Gianni dice "Ci voleva!" ma a me salta la pesca!

Anche adesso che aggiornò queste note -sono le 8,10- piove e il cielo è una lavagna. Dardo non verrà più. Porcavacca!

Si va dal meccanico: i dischi dei freni arrivati ieri erano sbagliati e stamani i nuovi non vanno ancora bene... Si ciøndola per Junin, un po' di spesa, qualche acquisto, una telefonata a casa...

Il tempo pare essersi rimesso in riga, ma mentre percorriamo la strada che costeggia il *Chimehuin* verso il lago, nuvole imponenti si accavallano ancora creando dei contrasti e controluce di grande effetto e suggestione.

Ci fermiamo all'altezza di un cartello con su disegnata una mosca e la scritta "*La Herradura*". Evidentemente è il nome del posto e dall'alto si vede il fiume che fa due meandri. Intuisco interessanti fondali. I fili dell'immane staccionata qui si interrompono per consentire uno stretto passaggio "pedonale".

Quando arriviamo sul greto, non siamo soli: di nuovo! Due pescatori lanciano nella corrente centrale del fiume un fragoroso buldo. Passiamo oltre.



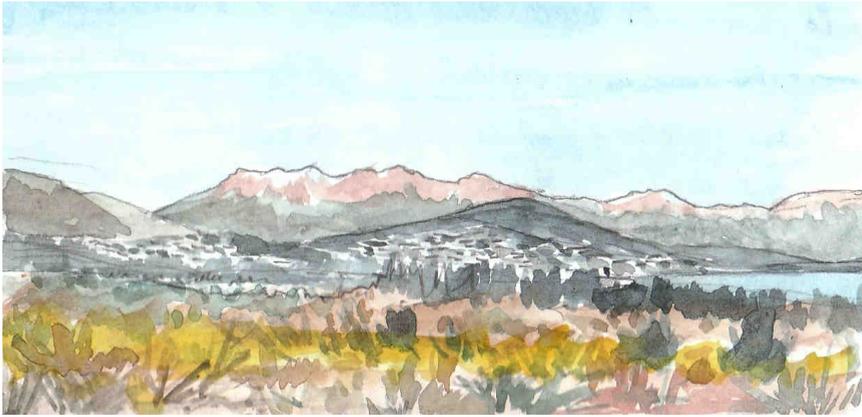
Per la sua trasparenza pare che l'acqua, dove è bassa, non ci sia, l'alveo è piuttosto largo, lo guadiamo e risaliamo la riva opposta sulle cui sponde ancora si intrecciano ciuffi di salici. Pescando con il drop prendo due trotelle. E' una maledizione!

In cielo continua il rincorrersi e fondersi di nuvole cupe e candidi sbuffi in un mescolarsi di luci e ombre. Il consueto sole dorato del tardo pomeriggio filtra e spennella quella tonalità arancio così calda, romantica e struggente. L'acqua ne brilla sfavillando.

Scendiamo lungo il fiume: l'alta riva, in un punto eroso dalle correnti accoglie nidi di uccelli e sotto di essa il fondo sembra precipitare. Subito a monte un grosso salice si sporge sull'acqua proteggendo quell'ansa dalla corrente forte e veloce: là ci deve essere per forza una trota! E grossa! Lunghi, ripetuti lanci ogni volta fanno calare le mie speranze di successo fino ad azzerarle. Niente. Niente schiuse, niente bollate. Niente di niente!

Provo in quella corrente, ora in quel rigiro, dietro quell'enorme masso che sporge dalla rapida, nell'acqua bassa, dove c'è più fondo....

A fine serata ho collezionato nientepopodimeno che sette smilze trotine fra i 13 e 20 cm. Alla faccia della Patagonia!



San Carlos de Bariloche

6 Febbraio 2009

Si parte per Esquel, questa nuova destinazione a sud, e ci accompagna Dardo che Gianni ha invitato con noi: ci aspettano molti, molti chilometri. Di nuovo la strada che percorriamo verso Bariloche mi offre le sue vaste pianure di nulla, la vetta del Lanin che alle nostre spalle si rimpiccolisce all'orizzonte, la valle del *Limay* e *El dito de Dios*, una guglia di roccia che puntando il cielo pare ammonire i viaggiatori.

Poco prima di Bariloche facciamo sosta in una caratteristica trattoria, *El Boliche Viejo*, che Gianni frequenta assiduamente, ogni volta che ne ha l'occasione. Servono solo carne alla brace: una delizia. L'interno e il pavimento sono interamente di legno, alle pareti vecchie foto di cavalli e fieri rancheros che osservano gli avventori...e viceversa. Di tante vite, esperienze e chissà quali gioie o dolori, alla fine, penso, rimane solo qualche vecchia, anonima, sbiadita immagine in bianco e nero da guardare distrattamente....

Dopo Bariloche la valle si veste di verde e costeggia un paio di laghi. Arriviamo al *Rio Foyel* e, come programmato, ci fermiamo per una pescatina. Sotto al ponte, nell'acqua chiarissima, qualche famiglia e diversi ragazzi si tuffano a cercare refrigerio dalla calura estiva del primo pomeriggio. Poco a monte più nessuno disturba il silenzio, solo acqua che ruzzola in buche, rigiri e si frange sui sassi.

Alterno cavalletta e "ragnone camminone" che bene tengono la corrente vivace e riesco a prendere quattro trote, una di 33.

Un'altra, in un piccolo anfratto, sale due volte a rifiutare le mie mosche prima di sparire definitivamente. Quando il torrente, allontanandosi troppo dal ponte si appiattisce e disperde in acque troppo basse, torniamo all'auto e riprendiamo il viaggio.



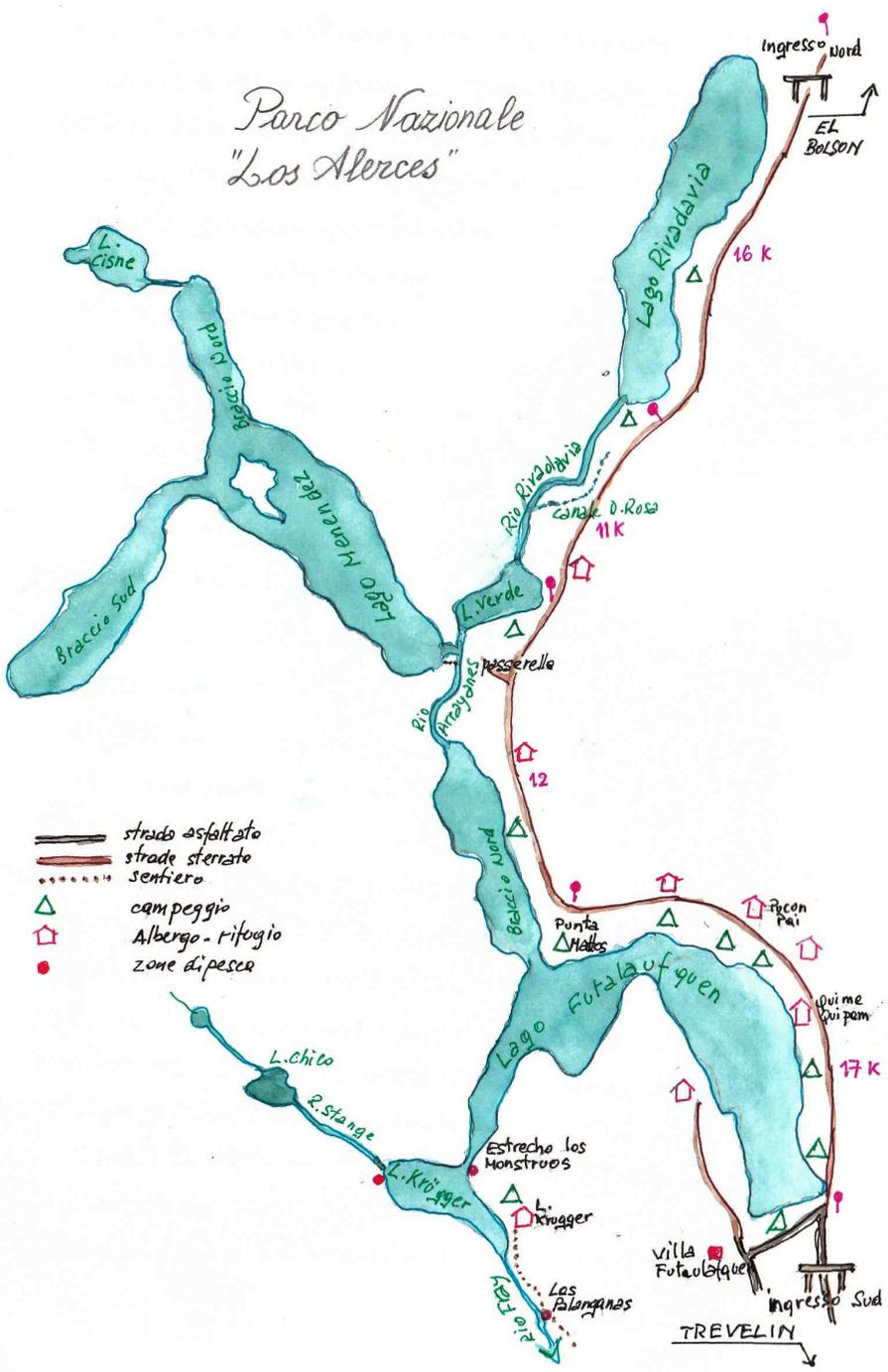
Attraversiamo la piccola cittadina El Bolson e arriviamo a Esquel che si propaga con basse case a un piano, tipiche dei luoghi dove lo spazio non manca e il terreno costa poco. Cerchiamo un albergo per la notte (scartiamo quello con troppe stelle) e lo troviamo proprio sulla strada principale. La camera striminzita, un loculo con due letti a castello, ci costerà 12 € a testa: va bene risparmiare, ma....Ridendoci su ci adattiamo muovendoci a turno fra i bagagli “parcheggiati” a terra.

A cena, in un ristorante dove per oltre un'ora siamo gli unici avventori, aspettiamo un bel po' prima di essere serviti, poi salta la luce, -non hanno neppure una candela- e infine, dopo una notte sulla quale è meglio sorvolare, in “lotta continua” con quel neccio di pseudo-guanciaie, la colazione sarà un capolavoro di squallore.

7 Febbraio 2009

Finalmente si riparte. Non ne potevo più di quell'antro tetro, di quella porta metallica che pareva di essere in un carcere! Aria! La luce sfavillante e il fresco del mattino mi proiettano verso una nuova giornata, verso il lago *Futalaufquen* e le alte montagne dalle creste rosa che si parano davanti a intasare l'orizzonte.

Parco Nazionale "Los Alerces"



68



Altri chilometri e troviamo la strada interrotta per lavori (Gianni dice che lo è da due anni e il tratto da asfaltare sono solo poche centinaia di metri) per cui dobbiamo tornare indietro e fare un giro molto più lungo passando da Trevelin. Pare che questa “tela di Penelope” sia voluta, altrimenti questa cittadina verrebbe tagliata fuori dal flusso turistico.

Eccoci all’entrata del *Parco de los Alerces*, paghiamo i pochi pesos dell’ingresso e proseguiamo sulla sterrata verso il lago.

L’Osteria Quime Quipan, dove siamo finalmente arrivati, è una bella costruzione in stile inglese circondata dall’omonimo prato curatissimo che, come una terrazza, si affaccia sul lago più in basso. Il suo interno, anche se un po’ datato, è curato e accogliente. Alle pareti alcune foto di pescatori con grossi trofei e su alcune assi, in fitta sequenza, sono riportate numerose annotazioni tipo “11.3.1987: *Hernesto Menendez, maron de kg. 5,4*” e così via di questo passo. Non posso fare a meno di notare che queste registrazioni si fermano al 1997, spero per la sola mancanza di spazio!

Sono in eccitazione, ho urgente bisogno di pescare e stiamo aspettando Horacio, barcaiolo e guida (già preallertato da Gianni giorni fa) che poco dopo arriva puntuale.

E’ un ometto sulla quarantina, circa m.1,60, tracagnotto, il viso di una rotondità quasi perfetta, senza collo, affonda nelle spalle, ostenta un po’ di pancetta, ma ha braccia e gambe corte e robuste. Mi ricorda “Ercolino Pestamusi” un rissoso e prepotente personaggio dei miei fumetti infantili.

E’ invece molto gentile e professionale, con poche parole ci illustra le condizioni delle acque, si informa di come vorremmo pescare, si documenta sulle nostre attrezzature, abbozza un

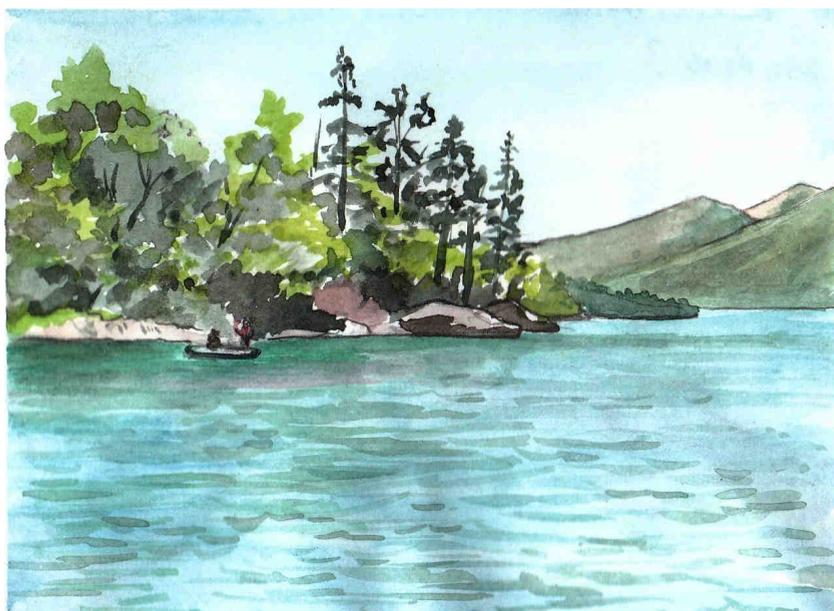
programma, e domanda come pagheremo il suo servizio, se in dollari o pesos chiedendocene 650 al giorno a testa (€ 140 ca.). Gianni si ricordava una tariffa assai più bassa (è la legge dell'offerta e della domanda crescenti) e la cosa ci mette un po' fuori budget per cui il terzo giorno di pesca ci arrangeremo senza la guida.

Ritiriamo i panini presso un motel, il *Pucon Pai* che pare più a buon mercato e proseguiamo lungo la strada verso l'approdo di *Punta Mattos* dove Horacio ci aspetta con la barca. Scopro così che nell'apparente, immacolato verde dei boschi che circondano il lago, si annidano numerose costruzioni, campeggi e chalet.

Con trepidazione inizio "la vestizione" armo la canna e in breve siamo all'imbarcadero: davanti a noi si apre il lago, azzurro, vasto, invitante e misterioso.

La barca punta verso sud, il motore canta, l'aria mi sferza il viso, la luce quasi mi abbaglia, l'animo si apre a profondi respiri, gli occhi e la mente si vanno saturando di immagini, panorami, dettagli.

Uscendo dal riparo di un promontorio ci coglie un vento teso che soffia dalla nostra destra e increspa il lago. Horacio toglie gas e tagliando le onde si porta vicino a riva costeggiandola sottovento. Alti alberi scendono sui pendii fino all'acqua. Intrecciano i loro rami e assediano la stretta riva dove spesso sono franati.



Ancora rami spogli emergono dall'acqua verde, turchese, celeste, o blu intenso a seconda dei riflessi, ombre o raggi del sole che la penetrano.

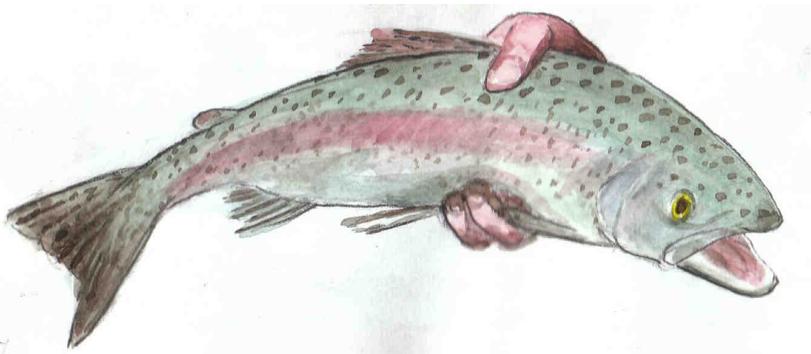
Il lago si va restringendo in una strozzatura, fino a diventare quasi un breve fiume di un centinaio di metri che lo collega al *lago Krugger*: il suggestivo nome di *Estrecho Los Monstruos* è forse un riferimento alle sue trote? Sono due laghi distinti ma comunicanti attraverso questa strettoia dove si avverte una vivace corrente frequentata da trote in cerca di cibo.

Dardo scende a riva e pescherà da lì, Gianni ed io dalla barca. Lanciamo lo streamer verso una riva che affonda nel blu, aspetto qualche momento, che la coda e la mosca scendano, e inizio il recupero a piccoli strappi, senza fretta, come Horacio ci ha suggerito. Che posto!

Qualche altra barca si aggira nei paraggi, a ridosso delle rive dove qualcuno tenta con la secca o la ninfa

Un forte colpo sulla coda ed ho in canna la mia trota. Horacio mi raccomanda calma, di non forzarla, ma so bene che, in considerazione dell'incredibile trasparenza dell'acqua, non ho esagerato con lo spessore del finale anche per favorirne l'affondamento. Anche Gianni, sollecitato dalla guida, sostituirà il suo 30 con un nylon più sottile e verrà convinto a pescare con un solo streamer anziché il suo tandem.

L'emozione è un tumulto, la trota deve essere bella perché tira forte e si tuffa caparbia verso il fondo, poi riesco a farla salire e quando è a galla si esibisce in un grosso vortice, sciaguatta e infine pare cedere mostrando la fascia rosata sul fianco. Ancora un paio di ripartenze ed è a bordo! E' una bellissima iridea di 50 cm.



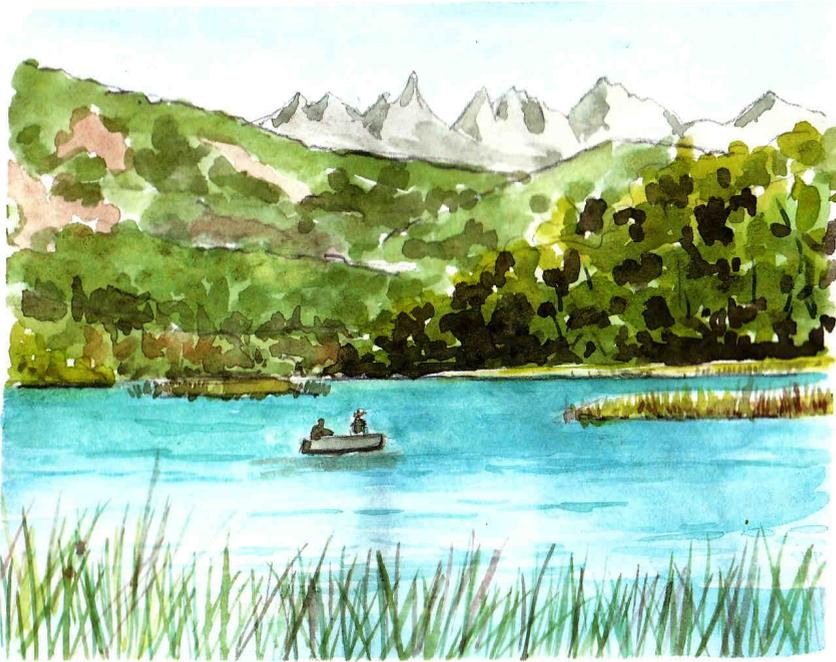


Gianni scende a terra e in barca viene Dardo: continuiamo a sondare il “canale” più o meno nella solita zona, dove c’è più fondo: in definitiva non siamo noi a dover cercare le trote, ma loro che muovendosi cercano cibo. Il piccolo streamer nero sembra funzionare, ma Dardo ne prende una con quello dai colori del *pancora*.

E’ l’ora di far fuori i panini: due “materassi” enormi e mollicci con dentro di tutto. Sono talmente spessi che pur spalancando la bocca non riesco a morderli: e chi li finisce!



Si riparte, Horacio fa rotta verso il lato opposto del *Lago Krugger* e approda dove la riva piatta degrada. Qui, per una ventina di metri il livello si mantiene basso prima di cambiare colore e sprofondare. E’ in questa laguna che, quasi fermi, dovremo cacciare a vista le trote che, girellando fra i ciuffi di erbe emergenti, vengono a “pascolare”. Si pesca con il drop: mosca secca e ninfa. Gianni e Dardo partono spediti per le loro postazioni mentre io mi sento un po’ spaesato da questa nuova tattica: e chi le vede le trote! Il colore dell’acqua trasparentissima, per il basso livello, assume i colori del fondale e pare una tuta



mimetica: giallastro, marroncino, verde, verdastro... In più a complicarmi le cose i mille riflessi del sole scintillano sulle piccole onde mosse dal vento. Guardo, scruto, cerco, ma non distinguo nulla: solo fondo. Mi assale l'ansia: se devo passare un pomeriggio così sono fritto!

Horacio pare aver capito la mia difficoltà che onestamente non gli nascondo (*oh, non c'è mica niente di male se in certe acque non riesco a vedere le trote! Quelle poi sanno anche mimetizzarsi!*) e mi "adotta".

"Mira, mira..." con il dito puntato e il braccio teso indica una trota che deve essere a tiro. Seguo la direzione, lo sguardo si tuffa nell'acqua, cerco, scandaglio ma non distinguo una mazza. Rimango con la canna in mano, immobile come un impassibile lanzicheneco.

"Mira, mira, mira..." Dopo poco stesso copione. Comincio a innervosirmi. Sono venuto per pescare, non per giocare alle belle statue!

La mia vedetta mi segnala e indica un altro paio di pesci: anche per non fare la figura del babbeo lancio a casaccio nei paraggi e ...incredibile, ho una tirata...ma la perdo. In effetti questa non me la sarei meritata.



Pescare così, brancolando nella fortuna, non mi piace e mi arrovello per trovare una soluzione alle nuove difficoltà: provo a togliere la mosca secca del drop lasciando la sola ninfa.

Horacio mi indica un'altra trota e questa la vedo! Si aggira placida zigzagando, una ventina di centimetri sotto la superficie: è in caccia. Anch'io! Adesso ho riacquistato tutte le mie facoltà: lancio la ninfa davanti al suo muso, un buon metro oltre, in modo che l'artificiale abbia il tempo di scendere un po' e il finale non la spaventi. Momenti "atroci". La trota pare cambiare direzione, poi ci ripensa, quasi si ferma mentre io sono tirato come la corda di un violino, si avvicina al punto x.....e vedo il biancheggiare delle mascelle che si aprono.

La ferrata scatta rapida come una trappola, la trota è presa, l'acqua ne esplode. Anche questa è piuttosto bella, la tengo, la coda scalpita, lei punta maligna verso le alghe. Eh no, carina, e piegando la canna la forzo in acque più libere e meno pericolose.

Quando si fa trascinare esausta negli ultimi metri che ci dividono, sfodero il guadino....presa! Mentre libero questa magnifica *brown* di 46 cm. le mani, mi tremano come se fosse la prima volta.

Poco dopo, incredibile, riesco a vedere, da solo, altre tre trote, ma, una volta lanciata la ninfa, cambiano direzione, si allontanano o la ignorano.

Mi sposto sulla sinistra verso acque non ancora disturbate, guadando il piccolo immissario per pescare in prossimità di altre cannicciole. Solo, a tu per tu con il lago.

Uno sciaguattio prolungato a galla richiama la mia attenzione. Cavolo, è una trota che caccia, forse insegue dei pesciolini e la superficie ne è sconvolta! E se provassi con una libellula o una *sedge*? Tollo la ninfa e il più velocemente possibile metto quest'ultima: sono di nuovo eccitato nella frenesia della caccia.

Lo specchio d'acqua è tornato tranquillo e la mia *sedge* ora vi galleggia immobile come un inutile tappo di sughero.

Lo sciaguattio si ripete improvviso poco più avanti. Recupero, falso lancio, posa...La trota, la vedo bene, è eccitata dalla caccia, girella e si accorge della *sedge*. Cambia direzione, si avvicina tranquilla, senza foga e nel frattempo pare valutare distratta il nuovo boccone, gli è vicinissima, alza leggermente la testa, apre le fauci.... Ferrata! L'acqua e la gioia esplodono all'unisono: schizzi, capriole, testate.... Dardo mi fotografa con la mia trota, una *maron* di 43. Solo un paio di ore fa non ci avrei scommesso un centesimo!



Rientrando ci fermiamo ancora nella strozzatura del lago, “*lo stretto dei mostri*” e stavolta sono io che scendo dalla barca per pescare da terra.

Anche qui, dopo pochi metri di acqua bassa, il fondo si inabissa nel blu. Prima di iniziare a “*striappare*” lascio che lo streamer vi affondi in cerca delle trote. Al terzo lancio ecco la tirata improvvisa e dopo poco posso rimettere in acqua ancora una *brown* di 41 cm. Poi più nulla.

Sul canale ora è un via vai di barche che con i loro motori stravolgono la tranquillità del luogo; sarà per questo che le trote non abboccano più?

Il sole è sceso dietro al monte e solo quelli dell'altra sponda si scaldano ancora con gli ultimi raggi: l'aria si è fatta più pungente. Il vento continua la sua danza sulle onde che fanno impennare la prua della barca. Alti spruzzi, schegge d'argento schizzano ad ogni sobbalzo e a tratti mi annaffiano... dopotutto, intimamente ne gioisco...il lago sta giocando. Lascio che giochi... Rientriamo.

8 Febbraio 2009

Oggi pescheremo alle *Palanganas* sul fiume *Frey*. Da come Gianni ne parla avverto una certa aspettativa e eccitazione: per arrivarci c'è da camminare -dice- un'ora e mezzo: speriamo bene. Siamo di nuovo sulla spiaggia di *Punta Mattos* e carico lo zainetto sulla barca. Dentro ci ho “ficcato” un paio di mulinelli, waders e scarponi, una bottiglietta d'acqua e il solito panino gigante, mentre ho dovuto rinunciare alla bottiglia di vino per non appesantirlo. La canna in quattro pezzi, nella sua custodia di stoffa, ne fuoriesce come un'antenna.

Dardo rimane a terra: preferisce andare a provare da solo sul *Rio Arrayanes*.

La barca punta in direzione dello stretto ed entrati nel *Lago Krugger* vira sulla sinistra: proprio in fondo all'insenatura un cottage occhieggia fra la vegetazione. A riva è ormeggiata una barca.

Il sentiero che Horacio ci indica è ben visibile e sfiora la casa ancora addormentata, poi entra decisamente nel bosco; ci lasciamo alle spalle il lago, la barca, il rifugio, e mi inoltro nell'ignoto di verde.

Il viottolo biancheggia di una polvere particolare e risalta fra le erbe e arbusti che attraversa. E' cenere. Horacio ci ragguaglia: è la cenere di un vulcano cileno che, distante oltre 70 km. rimettendosi in attività imbiancò una vasta zona con questa specie di talco finissimo portato dal vento. Ricordo la notizia, di non molto tempo fa, che un aeroporto ne fu chiuso.

Siamo in pieno bosco, salvo un paio di dislivelli il percorso è pressoché pianeggiante e adesso si infila sotto un tunnel di bambù, questo bambù particolare, non alto, ma tenacissimo e dalle fitte foglie che sopra le nostre teste vanno a congiungersi in un abbraccio. La poca luce che filtra ne diventa verdastra.

Ora alberi dritti, alti una quarantina di metri, *les alerces* sveltano imponenti, alcuni tronchi sono enormi e ultrasecolari, altri sono caduti e dobbiamo scavalcarli. A terra un groviglio di rami rinsecchiti, arbusti, erbe, fiori, cespugli, un intrigo di verde che emette gorgheggi, fischi e richiami.

Alla mia destra avverto il cantico del fiume nascosto, è un rumore continuo, quello possente di una valanga d'acqua che corre tumultuosa su rapide impetuose. Pare lo stesso dell'aereo...

Qui naufragò un impavido che osò sfidarle e da allora il fiume porta il suo nome.

Il sentiero scende ripido verso il fiume: finalmente siamo sul greto.

Mi appare uno spettacolo meraviglioso e grandioso!





Una massa d'acqua imponente, limpidissima tracima a valle in una poderosa corrente. Si impenna su alte onde bianche di spume, sfuma nell'azzurro delle zone meno turbolente, cozza sui massi, rimbalza, si rompe, si ricompone, nei vortici torna su se stessa e si tuffa negli enormi e misteriosi fondali blu delle *Palanganas* due enormi catini - appunto- che nei secoli il fiume si è scavato e dove forma due grandissimi gorghi.

Il tutto in una cornice di alberi verdissimi. Nel sole, polvere di gocce si cimentano con il controluce in un abbozzo di arcobaleno. E' giunto il momento di pescare, ma prima voglio provare in quella piccola ansa tranquilla che vedo nel sottoriva a monte: forse, intimorito, intimamente avverto che non sono ancora pronto per affrontare una tale vastità.

Horacio, lontano, dall'alto della roccia che sovrasta la prima *Palangana* mi fa cenno, mi chiama, mimando con le mani la taglia di una trota che ha visto: dio come sono distanti!

Travolto dall'ansia mi precipito, salto sui sassi, improvvisando il percorso in equilibrio precario sulle loro rotondità e ansimante lo raggiungo sulla roccia. Sotto di me un mare: sulla destra un maglio d'acqua possente, rasentando la roccia entra mugghiando nella *Palangana*, alti cavalloni bianchi spazzano se stessi, si sormontano, lontani vanno a sbattere sulla roccia dalla parte opposta, si appiattiscono, si placano, poi girano e tornano indietro in un vasto gorgo di acque, di onde e grumi di schiuma.

Sotto di questi, a galla pinneggia e gironzola ignara una trota enorme. La vedo muovere la coda, cambiare direzione, alzare il muso come ad annusare qualcosa che galleggia, aprire le fauci....

L'ansia mi sconvolge, è a tiro! Sfilo coda, qualche falso lancio e via! Cavolo, non vedo la mosca! Dov'è? La trota si inabissa nei flutti e io rimango come un bischero a dannarmi per quel possibile trofeo, per quell'incontro ravvicinato del terzo tipo della mia patagonica odissea.



“*Mira, mira*” Horacio mi indica un’altra preda, ma una nuvola ha coperto il sole e non riesco a vederla. Ancora una volta mi sento un idiota.

Metto una cavalletta in foam, sicuramente più visibile e galleggiante della *caddis* e aspetto la prossima occasione scrutando quel ribollire di onde e di spume.

Di nuovo il sole e l’ho vista! La sua pancia d’argento ha brillato fra i flutti e ora ne distinguo anche il dorso scuro. E’ lontana: doppia trazione a tutta randa e faccio cadere la cavalletta poco davanti al suo muso....si avvicina lenta, sale, tocca appena la superficie....Nella ferrata la coda saetta, ma fila via liscia, incredibilmente a vuoto....La trota si immerge. Maledetta, all’ultimo momento non ha preso la mosca! Recupero la coda e mi preparo ad una nuova attesa. Rammarico, eccitazione, ansia, speranze...



E’ una pesca particolare, mai fatta, tuttavia emozionante, travolgente, dove si susseguono pochi attimi frenetici nel tentare quelle bestie che vengono a pascolare a galla e lunghi periodi di attesa scrutando l’acqua, allertato come un felino che aspetti di sferrare la zampata.



Eccone un'altra! E' quasi sotto di me e si è materializzata salendo dal fondo, nera e possente come le correnti che la proteggono. Con la larga caudale scodinzola appena per tenere l'assetto fra i flutti mentre "annusa" tutto ciò che le capita a tiro. Altro lancio e la mosca posandosi accenna un piccolo cerchio sull'acqua: l'ha vista! Si avvicina curiosa, apre le mascelle.... La canna scatta, ma la coda vola alle mie spalle! Ancora un rifiuto! Nooo!

Anche Horacio scuotendo appena la testa e stringendo le labbra pare contrariato: che qualcuno stamani mi abbia davvero augurato "buona pesca"?

Sono passati lunghi minuti e ancora, appollaiato su questa roccia, nell'assordante, continuo, imponente frastuono di cascata, aspetto il materializzarsi di qualche altra trota, ma forse ora si sono spaventate o hanno capito tutto e decido di trasferirmi all'altra *palangana*.

Horacio mi precede in alcuni passaggi "azzardati" nella roccia a picco sull'acqua fonda. Gli waders mi impacciano, gli scarponi feltrati cercano l'appoggio e l'equilibrio su piccolissime ruvidità: non voglio pensare alle conseguenze di una scivolata qui.

Davanti a me si apre questa enorme, nuova e immacolata piscina azzurra simile alla prima. La corrente vi entra dalla mia destra, va sul fondo della *palangana*, cozza e tornando indietro esce alla mia sinistra infilandosi in un canyon di roccia: qui il *Fray* riprende il suo corso.

Osservo, scruto, aspetto, ma trote a galla non ce ne sono. Non posso essere in questo paradiso e non pescare! Dalla canna smonto la WFF6 e metto la *sinking tip*, la 200 grani affidando al solito streamer nero le mie aspettative. Lo lancio nel bel mezzo della

corrente, sfilo metri di coda e sulla canna avverto la pressione dell'acqua che la trascina a valle. Qualche attimo di attesa e la richiamo con quei piccoli strappetti che a volte possono diventare monotoni. Ma non ne ho il tempo. La coda si impunta, forse è il fondo, do un colpetto, ma la canna rimane incurvata. Tiro più forte e con sorpresa sento che traballa. L'ho presa! Per la pressione della corrente sulla coda non ho avvertito l'abboccata, ma ora che la sto recuperando vedo la trota spanciare lontano a galla. Ancora lunghi momenti di tira e molla e infine la guadino: ancora emozioni. Una bella iridea di 49 cm. boccheggia fra le mie mani. Mentre con una scodata si rituffa nel blu, mentalmente la ringrazio.

Sdraiati fra i sassi facciamo fuori il panino, il sole ci scalda (e oltre al naso mi brucerà le orecchie). Chissà perché ho tradito il mio vecchio cappello a tesa larga per quello più frivolo tipo baseball!. Ma la mia testa è altrove, rivede la *palangana*, il ribollire di schiume, le trote a galla, la bocca che si spalanca alla mosca...



Quando si riprende a pescare decido per una zona “intonsa” lì dove la *palangana* si restringe, affonda e il fiume riprende il suo corso. Mi addentro nell’acqua e piano, con circospezione trovo la posizione: occhio, sotto ai miei piedi, a strapiombo, c’è un fondale di 4-5 metri. Mentre lancio e recupero, qualcosa si muove sui sassi della riva: è un visone che con passetti vispi e nervosi si avvicina all’acqua, l’annusa, si immerge e nuotando annaspa nella forte corrente fino a guadagnare la sponda opposta: una scrollatina e sparisce fra la vegetazione.

Torno alla mia prima postazione, quella sulla roccia, e da lì sorprendo una grossa trota che pinneggia a galla. Lancio, posa, la trota punta la mosca, si avvicina, sale e la ferrata di nuovo va a vuoto.



Ma vaffanculo!

Stizzito, via la cavalletta, sotto una libellula: oh vediamo!

Per altri lunghi minuti i polarizzati scandagliano l’acqua ed ecco una seconda trota a spasso. La nuova imitazione in aria fa più attrito e devo forzare il lancio, poi si adagia in acqua nei pressi di quelle poderose mascelle.... E dai! La trota, snobbando il prezioso boccone si allontana schifata.

L’attesa di un’altra opportunità si protrae da più di mezz’ora e fra non molto dovremo rientrare per cui, visto che le trote non salgono alla secca andrò a cercarle ancora con lo streamer. Niente.

Risalgo il fiume fin quasi all’ingresso del sentiero e lì, su un bel raschio che si frange su un grosso masso emergente, tento le ultime probabilità. Come lo streamer arriva nei pressi del pietrone e la coda si tende.... un secco strattone ed è subito lotta.

La forte corrente è dalla sua, ma dalla mia c’è la determinazione a voler chiudere in bellezza e il lungo tira e molla mi indolenzisce il polso. Poi il guadino si avviluppa su una tenace iridea di 43 cm.

L’esito della mia giornata di pesca è strano e insolito: streamer batte mosca secca 2 a 5 rifiuti!

E’ l’ora di riprendere il sentiero e zaino in spalla ne affronto la prima micidiale impennata che passo dopo passo mi toglie il respiro. Quando mi fermo per riprendere fiato mi consolo molto

vedendo che dietro di me
anche Gianni e Horacio
stanno arrancando.

Di nuovo il sentiero si
snoda nella natura
imponente, ma per la
stanchezza sono meno
attento alle sue bellezze e
più concentrato sui miei
passi spediti che pian
piano avverto meno
energici e sicuri.

Alla fine appare il
lago: 1,10 di
marcia.

Record!

Il nonno che è in
me sotto, sotto se
ne compiace.



La maglietta, la camicia sono fradice e il venticello che soffia ci
ghiaccia il sudore sulla schiena: entriamo nel rifugio e ci
ristoriamo con una birra fresca e un attimo di tregua. Ci voleva!

Nel locale interamente in legno, troneggia una grande stufa e
pochi tavoli sono prossimi alle luminose, ampie finestre che
“proiettano” lo spettacolo del lago. Il proprietario, un barcaiolo e
alcuni escursionisti presenti non parlano di calcio o di politica, né
dell’inflazione o del “grande fratello” ma del tempo che farà, dei
problemi di un certo sentiero che attraversa un fosso e che è da
risistemare e si informano sull’esito della nostra pesca.

Prima di salire in barca ci copriamo ben bene e riaffrontiamo le
onde, il vento, i sobbalzi. So di lasciarmi alle spalle una giornata
speciale e il mio essere ne è meravigliosamente ebbro.

Il motore che si spegne mi riporta sulla riva. In tutti i sensi.

9 Febbraio 2009

Ultimo giorno di pesca in Patagonia! Abbiamo pagato e salutato
Horacio e dunque pescheremo affidandoci alle conoscenze

preziose della mia guida Gianni. E' da un po' di giorni che ha in testa un certo canale che gli pare di ricordare...

Ci mettiamo in strada costeggiando il lago *Futalaufquen*, oltrepassiamo *Punta Mattos* e sfioriamo il *Rio Arrayanes* che esce dal *Lago Verde*. Guardando la carta mi rendo conto che in definitiva è sempre la solita acqua che, a seconda del variare della conformazione del territorio, ora è fiume, poi lago, poi di nuovo fiume, ancora lago, cambiando nome ogni volta.

Ci fermiamo per ammirare una suggestiva immagine del *Lago Verde*, a sua volta collegato al *Menendez*... Insomma è un casino di acque pure, belle, azzurre, invitanti e pare anche pescose!

Gianni, guidando cerca di riconoscere quel certo punto...Eccolo, ci siamo!

Parcheggia in uno spiazzo ombreggiato e ci prepariamo per la pesca. C'è da scavalcare gli immancabili fili delle onnipresenti staccionate e dobbiamo attraversare una vasta piana acquitrinosa. Per la stagione secca, per fortuna il terreno è quasi asciutto e possiamo avanzare abbastanza agevolmente, ma sono evidenti le profonde impronte dei cavalli che pascolano nei paraggi.

Siamo diretti al *Canale de Donna Rosa* un *chalkstream* che nasce da una polla, una sorgente sul terreno e dopo aver attraversato la piana si immette nel *Rio Rivadavia* che Gianni reputa il più bel fiume mai visto (e so che ne ha girati diversi). Dato che i due corsi d'acqua sono paralleli, il programma è di pescare il canale fino alla sorgente, attraversare il bosco per raggiungere il *Rivadavia* per poi discenderlo pescando e quindi tornare alla macchina chiudendo "il giro". Dopo di che, verso le 18 andremo a fare il *coup de soir* a mosca secca alla *Boha del Rivadavia*, là dove esce dall'omonimo lago. Mi pare un programmino di tutto rispetto.



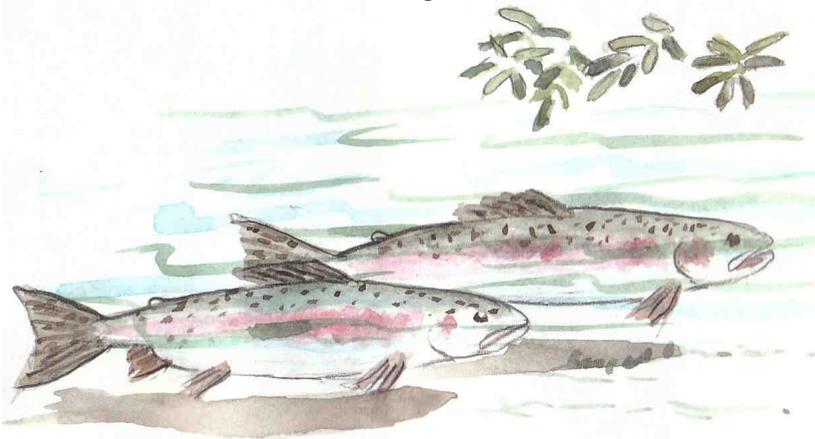
Fra un intrigo di verde, alberi, rami verdi, secchi, cespugli spinosi e ciuffi di licheni, uno spazio più aperto mi dice che quello è il canale. L'acqua per la sua limpidezza e immobilità pare non esserci, "collirio" l'ha definita Gianni e mi rendo conto che c'è solo perché riflette gli alberi, i rami verdi e secchi, i licheni....ed è uno specchio.

Dice che bisogna pescare a vista e già cominciano a girarmi... ma subito ne vedo una, e una seconda! In poco più di mezzo metro di collirio due trote oltre i 40, sono immobili, testa rivolta alla lievissima corrente, in attesa...

Lanciarci è un casino. La trasparenza e immobilità dell'acqua impediscono qualsiasi avvicinamento, falso lancio, *rollè* o quant'altro. La posa in acqua della mosca dovrebbe essere "inesistente", il finale "levitare" e la coda....meglio sarebbe non averla. Una foglia che si muovesse, un gesto, un respiro, non passerebbero inosservati e allora addio trote!

La mia *caddis*, con qualche difficoltà di lancio per gli arbusti che mi sovrastano, arriva sull'acqua e pur leggerissima sparge due o tre cerchi che si allargano e sfumano "meglio -penso- così crederanno che sia vera!" Utopie. Le trote non fanno una grinza, restano immobili, anzi, una pare infastidita e accenna un movimento della testa come a comunicarmi un piccolo, deciso no.

Piano richiamo la coda e provo a rilanciare, ma da dietro è apparsa maligna, una rama spinosa...Dopo due mosche perse nei paraggi e una "schiaffata" in acqua -le trote restano immobili- abbandonano la scena in cerca di miglior fortuna.



Dardo e Gianni si alternano lungo la riva e a vederli, protesi, mimetizzati o impegnati come sono, si capisce che hanno serie e importanti “discussioni” in atto.

Arrivo in un tratto più aperto, non ci sono alberi e cespugli che incombono alle spalle, ma nell’acqua vedo -non ci posso credere-..... una lì, una là, e ancora un’altra e un’altra ancora...In pochi metri di fiume e settanta centimetri d’acqua, una dozzina di trote sono “allineate e coperte” ferme sul fondo, immobili, rivolte a monte, così visibili che pare di poterle toccare: non trotelle, ma tutta “roba” over 40! Mi immobilizzo a mia volta e con uno sforzo di razionalità, a dispetto dell’eccitazione, valuto la situazione che tutto sommato non è delle migliori. Sono a ridosso dell’acqua, ho il sole alle spalle, dunque sono una sagoma nera visibilissima. Eppure queste trote, al mio apparire, non si sono spaventate: sono rimaste immobili, indifferenti alla mia ombra, e ora alla scia della coda e del finale, al piccolo “pluff” della ninfa che ripetutamente si tuffa in acqua e al suo invitante passaggio. Ma che diamine, dormono? Oppure fanno “il kilo” dopo essersi rimpinzate di insetti in questa notte di luna? Ma che cavolo di trote sono? Oppure, non sarà che anche loro di mosche ne hanno viste di tutti i colori, fogge, e dimensioni?

Di nuovo eccomi nella situazione nella quale “non so che pesci pigliare”...e soprattutto come!

Dardo, più a monte, con una piccola formica ne ha fregata una a galla: buon per lui. Gianni a valle è fisso sullo stesso posto ormai da troppo tempo: è chiaro che lui pure ha qualche problema da risolvere.

In questo “mortorio” di pesci addormentati, ogni tanto uno sciaguattio a galla: segno che qualche trota è in attività: devo cercare quelle!

Nel sottoriva di fronte una sagoma si muove lenta e prontamente lancio la ninfa un po’ a monte. Qualche momento di attesa e in trasparenza vedo il biancheggiare di due mascelle che si aprono. Ferro all’istante e....presa! Era ora! La trota con le sue fughe sconvolge il “mortorio”: un altro pesce saetta all’unisono, pare affiancarla, seguirla, accompagnarla in questa agonia...Mi balza in mente una canzone di Modugno che raccontava di un pesce spada che impotente affiancava disperato la sua femmina catturata e ferita: *“C’è pure lu masculo, tira la fiocina, daje...Ah!...E lu masculo piagnia...”*



In mano ho un bel salmerino di 43 cm. dai colori sgargianti, sono sorpreso, ammirato e contento, ma non entusiasta come al solito....Quell'immagine, quella canzone.... e il salmerino riconquista veloce il suo mondo.

Risaliamo il *chalkstream*. Circospetto scruto in acqua: la sua limpidezza non ha segreti, ed ecco ancora una bella trota che pare in caccia. Lancio la mosca, ho messo uno stravagante *ecdnyoduro*, una sorta di *Red Spinner* in morbido *cul de canard*.

La prima posa è sballata: la trota ha preso un'altra direzione. La seconda si adagia su una frasca, porc.... Faccio vibrare la canna, la mosca si libera e cade in acqua, ma la trota nel frattempo ha girato il culo ed è andata da un'altra parte. Terzo lancio: l'effimera si posa, è davanti alla trota, bella, leggera e invitante. Quella si avvicina, lenta, indolente...apre la bocca....Presa! Nell'acqua immobile si scatena un putiferio. La trota punta verso le ramaglie, ma avevo previsto la mossa e la trattengo. Ha poco spazio per dibattersi, la canna le è sopra e la lenza è corta: è mia! Siamo in pieno match!... Sdraiato sulla riva alta, protendo il guadino verso l'acqua, ce la tiro dentro ed esulto. Un siluro irretito si dibatte e sciaguatta. Siii!!

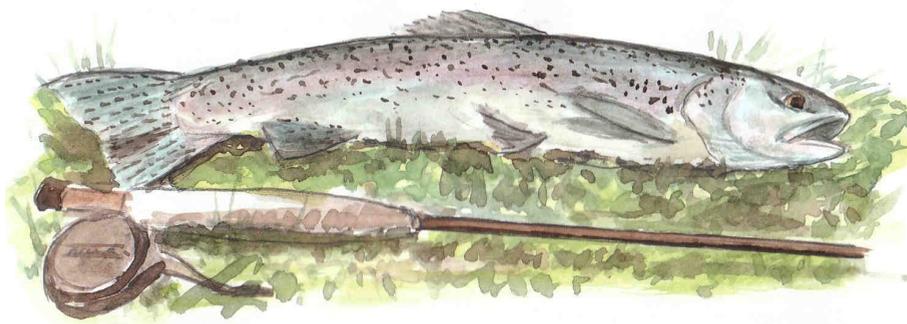
Una iridea di 53 cm. è ora adagiata su una moquette di erba e la fotografo rapidamente per non farla boccheggiare troppo a lungo. Per la fretta di rimetterla in acqua non me la sono quasi goduta!



Costeggio il canale: ho appena sorpassato Gianni che insidia una trota e ne sorprendo un'altra che, con la sua bollata si è tradita. Porca Eva che bestia! Tutti i miei pensieri, muscoli meccanismi, ingranaggi scattano, si mettono in moto: valutano la situazione, lo specchio d'acqua, i possibili ostacoli, l'atteggiamento del pesce, la sua direzione, come si muove, le possibilità del lancio, dove posare la mosca...La "centrale di tiro" veloce elabora i dati: direzione, distanza, alzo, potenza, forza del vento...Fuoco! La mosca si adagia in prossimità di un ramo che si protende sull'acqua: "*plif*". Nascosto dietro un cespuglio, ho pochissima visuale: quanto basta per vedere "la bestia" che "ha sentito" cadere la mosca, si volta e dopo un istante di incertezza, sbirciandola, le si avvicina lenta, possente, enorme e decisa. E' impossibile descrivere certi attimi. Il tumulto che si scatena nell'intimo, l'attesa, la speranza, la paura, il desiderio, tutto si mescola e mi ritrovo teso e sospeso in questi istanti di verità.

La trota apre la bocca, la mosca, risucchiata sparisce dalla superficie che rimane immobile... Mia!

Chiunque abbia tenuto una canna da pesca in mano sa quello che adesso succede... e la trota è grossa, cazzolina se è grossa! La stimo oltre i 65 cm! Schizzi, ciaffate, giravolte, con la canna che mi



tira e pare voler seguire tanta irruenza....Persa! Noo! Si è slamata! Puttana, troia, maiala!...

Ciao brutta, maledetta, bella iridea...e grazie per l'adrenalina! Saresti stata la trota più grossa della mia vita, peccato non averti potuto....accarezzare!

Risaliamo lungo il canale e mentre il mio giramento di scatole si attenua, il sottobosco va infittendosi e il terreno diventa infido e paludoso: siamo prossimi alle sorgenti. Gianni che fa da apripista svolta verso la collina. Per l'intricato groviglio di rami e cespugli il percorso è lento e faticoso. Incontriamo una staccionata: siamo nella direzione giusta, ma fa caldo, e per la fatica sono tutto un sudore. Ancora fili di ferro da scavalcare: questi sono troppo alti e preferisco scivolargli sotto. Il giubbotto pieno... la pancia... Roba da CAR, passo del leopardo..."*ma guarda che mi tocca fare!*" Il sentiero che Gianni ha trovato sale e si inerpica. Tutto sommato sto durando più fatica di ieri.

Eccoci al *Rivadavia*! Gianni aveva ragione, è davvero stupendo, ma sono affaticato e avrò modo di apprezzarlo meglio. Comunque, affacciandomi, sotto la riva scoscesa, al riparo di un salice semisommerso, una fario oltre i 40, pinneggiando tiene la corrente...ma ora devo riprendere fiato. Dardo con la canna è più veloce tuttavia la trota, allarmata, sparisce.

Tiriamo fuori i panini, ma la fatica mi ha tolto appetito e dopo un paio di morsi svogliati lo rincarto nella stagnola, ho solo sete e finisco l'acqua della bottiglia.

Che posto stupendo! Il fiume è un concentrato di bellezza: ha il taglio della Sava, la lucentezza e trasparenza dell'Isonzo: l'azzurro gli viene direttamente dal cielo. Solo i boschi che imponenti crescono sulle rive sono diversi. Non sono né faggi o



querce, né pini o abeti. Dal sottobosco si alzano al cielo questi innumerevoli grossi tronchi dritti, imponenti dal fusto grigio. Molti sono a terra, chissà quali venti o tempeste li avranno abbattuti, altri sono in acqua a creare vortici, rigiri, correnti, turbolenze, ripari che aspettano la mia mosca. E' uno scenario superlativo. Con Gianni lo discendiamo provando a pescare di tanto in tanto dove è possibile. Si "avverte" la muta presenza di grosse trote.

Un gommone scende *flotando* verso di noi. Voci troppo alte riecheggiano sul fiume e uno slang americano, stridulo, eccitato, profana e disturba questo santuario. A volte tollerare i nostri simili è davvero difficile!

Dardo non si vede, forse si è attardato su quella trota.

Arriviamo su una bella corrente ed entro in acqua per lanciare nel sottoriva opposto che è in ombra. "*Perché sei entrato in mezzo alle trote?*" mi rimbrotta Gianni ed io, tornando a riva... "*Ma che cazzo dice...*"

Mi devo ricredere. Per il riverbero del sole non le avevo viste, ma anche qui decine di sagome nere, "over 40" sono ferme a mezz'acqua. Incredibile!

Secca, ninfa, sommersa, battuta, pattinata, trattenuta, scivolata, drop, Gianni prova lo streamer, io anche il ragnone camminone, la cavalletta, il *cusanito*... il diavolo che vi porti! Ce ne fosse una

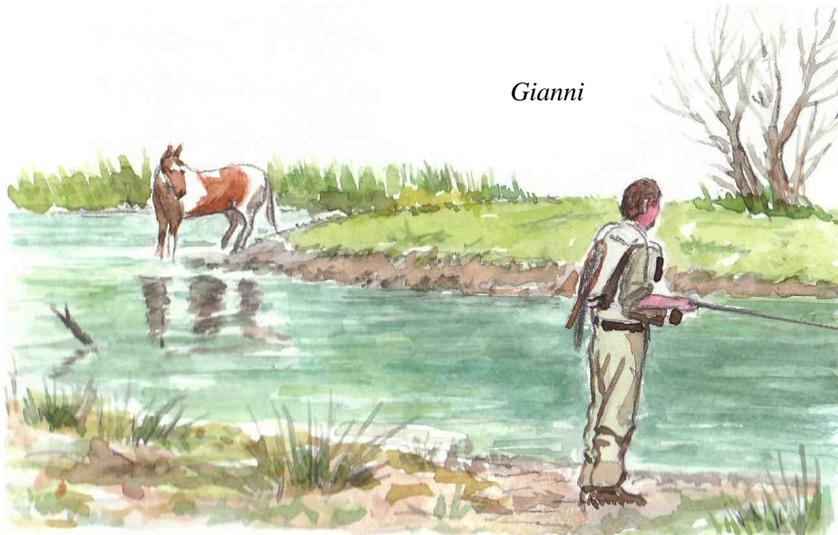
che ha un piccolo scarto, un accenno di interesse per le nostre proposte, sollecitazioni, presentazioni...suppliche. Ma che succede?

Il sole brucia e placò l'arsura con manciate di acqua del fiume che bevo godendone la fresca purezza.

Dardo ancora non si è visto.

Continuiamo a discendere lungo la riva, scavalcando tronchi abbattuti e ramaglie, aggirando anse, lanciando nelle correnti, buche, mollaie...Come avvoltoi le ali della sconfitta roteano alte sulle nostre teste, in attesa.... Il posto è da favola, altro che Torbecchia! Ma il risultato è il medesimo.

Ora siamo alla foce del *Canale de Donna Rosa*. Sono quasi le 17 e Dardo non si vede.



Gianni si ricorda di una bella buca poco a valle e la raggiungiamo. La riva è ricoperta da una “moquette” di erbetta, verde, soffice, rasa e invitante: posto ideale per stravaccarmi e riposarmi un pò: lascio che lui rinverdisca i suoi ricordi. Opportunamente monta la *sinking tip* e uno streamer.

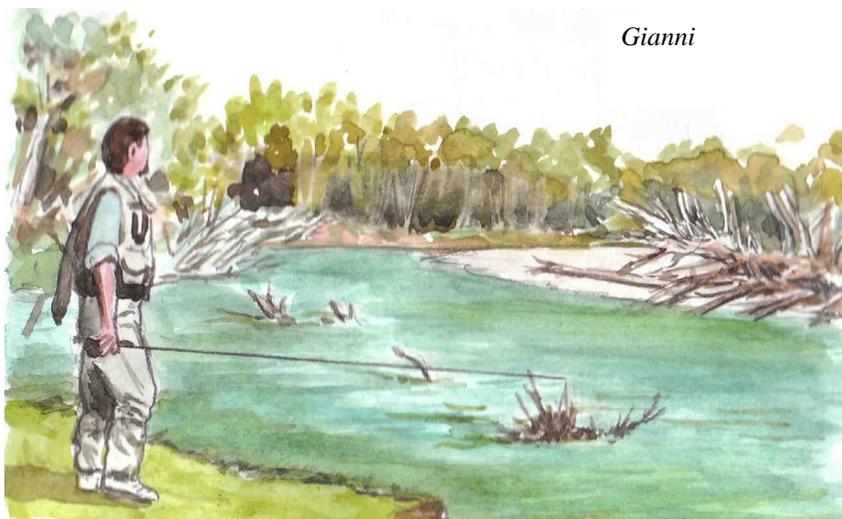
Supino sull'erba sono “rilassato” sulle nuvole bianche che si rincorrono alte (come le ali della sconfitta), galleggiando in pensieri che non riesco a fermare... Gianni mi urla, mi chiama. Lo vedo “attaccato” alla canna piegata al massimo e la coda tesa in acqua. Appena il tempo di alzarmi e tutto finisce: la canna vola lontana e rimbalza sul prato. Ce l'ha scagliata per la rabbia! Ha perso il suo trofeo, un trotone da 70 cm. che ha tirato fin quasi

sotto riva e si è slamato. Mi è anche parso di sentire un insolito...”*Perdincibaccolina!*”

Poco dopo perde una seconda trota maledicendo gli ami senza ardiglione -non posso dargli torto- per poi catturare due perca “di consolazione”. Anche se non ha proferito verbo, credo che abbia esaurito il suo repertorio di moccoli, madonne e tabernacoli!

Di Dardo ancora nessuna traccia. Comincio a stare in pensiero.

Facciamo qualche lancio nel canale, ma le trote confermano l’indifferenza delle loro compagne. E’ l’ora di tornare alla macchina, speriamo che Dardo ci aspetti là, e riattraversiamo la vasta piana umida dei cavalli. Uno stallone ci controlla e giriamo al largo.



Gianni

Eccoci all’auto, ma Dardo non c’è. Avevamo fissato per le 17 e sono le 17,30: Gianni mi dice che non porta l’orologio (!?). Smontiamo le canne, ci spogliamo degli waders e mentre io resto a “presidiare” il posto, Gianni va su e giù in macchina lungo la strada per vedere di incontrarlo.

Ore 18 – 18,30 ancora non si vede e comincio a preoccuparmi: Gianni si autoconvince dicendosi che è una guida e anche se per lui la zona è nuova non può perdersi, ma per me è un’aggravante che mi fa pensare a qualche problema, un incidente, una difficoltà. Forse dovremmo avvertire qualcuno.

Gianni torna in perlustrazione e di nuovo resto da solo in attesa, con in testa mille congetture, mille ipotesi e ansie. Passa l’auto

del ranger del parco, agitando le braccia gli faccio segno di fermarsi, ma forse quello pensa che lo saluti, fa un cenno con la mano e tira dritto. Merda!

Sono le 19, il sole sta calando e ora sono davvero in apprensione. Ed ecco che arriva la macchina di Gianni: dentro sono in due, l'altro è Dardo! Il movimento del mio braccio che dal basso schizza verso l'alto in ampio cerchio sottolinea un sincero, sentito, convinto, viscerale e meritato *"Vaffanculo!"*

Dardo si giustifica dicendo di non aver capito quello che avevamo programmato, ovvero di scendere il fiume, ma di averlo risalito e poi di essere venuto anche a cercarci. Nonostante ciò ha potuto pescare alla *Boha del Rivadavia* -mentre noi due bischeri eravamo ad aspettarlo in ansia- e lo sento parlare con Gianni di *trucha de quarentajuno, de sinquantajnueve, i fontanilis muj grandes. "Ma ci rivai affanculo!"*

Ma gli argentini, sono davvero così poco attendibili? E' pur vero che sono incazzato, ma, dico io, non solo mi ha fatto stare in ansia ed era a pescare mentre lo aspettavamo, non solo mi ha privato del mio ultimo, preziosissimo e irripetibile *coup de soir* in Patagonia, ma ora ci piglia anche per il culo con i suoi resoconti!?



Mavaff...

10 Febbraio 2009

Si torna a casa e lasciamo il *Parco de los Alerces*: chissà se mi sarà dato tornarci. Mi è mancato un *coup de soir*, ci è costato più del preventivato -Gianni con i numeri e i budget ha sempre avuto qualche difficoltà- ma ne è valsa la pena e ne sono felice. Anche l'inconveniente con Dardo è superato e rimosso.

Ci aspettano di nuovo i 600 km.

A Trevelin Gianni fa rifornimento sia al Bancomat che al distributore, poi su, verso Nord. Ritroviamo il tabernacolo della "*Defunta Correa*", una donna che morì di sete, poi proclamata santa, e che qui viene venerata. Al suo "casotto" i fedeli lasciano decine e decine di bottigliette di acqua minerale in segno di devozione. (E se fosse morta 'mbriaca?...)

Di nuovo la strada si appiattisce nella vasta pianura per poi rivestirsi di verde sui monti di El Bolson che ricordano le valli trentine.

Un cartello stradale segnala 1945: è l'anno in cui una guerra finì, io venni alla luce e insieme la distanza che ci separa da Ushuaia, la cittadina più a sud dell'Argentina e del mondo. Mi faccio scattare la foto, scema e scontata come quella dei turisti che sfruttando la prospettiva, con la mano sostengono la torre di Pisa!



In cielo si alternano sole e nuvole che proiettano la loro ombra; la macchina viaggia a 100 km/h e sulla strada noto, poco avanti, il limitare di una di queste che si muove di concerto con noi: abbiamo la stessa velocità delle nuvole in cielo! Per un breve tratto la distanza rimane invariata: nessuno pare accorgersene.

Al Boliche Vijeio ci fermiamo ancora per il pranzo e in tre spendiamo l'equivalente di 45 €. I rancheros in bianco e nero, nonostante tutto, continuano a guardarmi, impettiti, fissi e spavaldi. Embèh!?

Poi la *Valle Encantada* del *Limay* ci ripropone i suoi suggestivi scorci e paesaggi.

Momenti e flash di Patagonia.



11 Febbraio 2009

Sono le mie ultime ore in Patagonia e in attesa del volo si impiega il tempo girando per Junin. Pare che finalmente il disco dei freni sia arrivato giusto, che il motore della barca che Gianni intende comprare, dopo due mesi, finalmente sia in riparazione a San Martin e che Tony nel pomeriggio venga per finire i lavori nel sottoscala: troppa grazia sant'Antonio!

Oggi inizia la *Fiesta del Puestero* e Junin si è riempita di costumi caratteristici, di cavalli, cavalieri e bancarelle piene di finimenti,



cappelli, stivali ecc. Dal meccanico incontriamo Dardo e lo saluto, ma dice che poi verrà a casa per salutarmi “meglio”.

E' l'ora di andare all'aeroporto e Dardo non si è visto: peccato. Là mi informano che il volo partirà con un ritardo di due ore - diventeranno tre- ma atterreremo direttamente all'aeroporto di Ezeiza. Tutto sommato meglio così, eviterò quell'ora di caos autostradale.

Gianni, che conosce l'addetto al chek-in gli chiede se nel lungo volo per Roma può assegnarmi un posto dove poter stendere le gambe, magari sul corridoio... Non c'è problema, fatto! “A Buenos Aires dovrà solo ritirare il bagaglio” e con un largo sorriso mi consegna la carta di imbarco.

Saluto Gianni, lo ringrazio di cuore e lo mando via, a completare la sua scala.

* * *

A Buenos Aires, come da istruzioni, vado a ritirare e aspetto la valigia. Invano, (code, mosche, mulinelli, waders...praticamente un patrimonio...) con un tuffo al cuore quando il nastro trasportatore si ferma, inesorabilmente vuoto e mi accorgo di essere l'ultimo e il solo ad aspettare... Un addetto delle *Aerolineas* controllando il tagliando, quasi a sottolineare la mia dabbenaggine,...”*ma il bagaglio va diretto a Roma!*”

“Fanculo!”

Ma non è finita! Sul volo per Fiumicino, il posto così premurosamente riservatomi per poter stendere le gambe, magari lungo il corridoio...è il 23A...e mi ritrovo contro il finestrino, schiacciato da una grassona!

Com'era il detto? “...una parola?,... una cureggia?...”

* * *

“Sono fra le nuvole”... Dall'alto osservo il riflesso d'argento del sole sul Cimehuin e il cono del Lanin che l'aereo, salendo in quota, si lascia dietro insieme a una scia di pensieri e riflessioni. Quanto resisterà questo paradiso? Come i fiori attirano le api, il flusso turistico di noi italiani, americani, sciatori, pescatori, appassionati di trekking, canoisti ecc. farà lievitare le presenze su questi meravigliosi fiumi e laghi. Mai visti tanti pescatori e *flotade* come questa volta. Ed è naturale che ciò avvenga.



I pesci, con la pratica del *catch & release* diventeranno più scaltri e sospettosi (le iridee del *Rivadavia* parrebbero confermarlo).

Anch'io sono venuto e tornato per "sfruttare" questo universo, goderne, beneficiarne e nonostante tutto, contribuisco al suo lento, inesorabile mutamento, al suo declino se non alla sua distruzione.

L'unica speranza è nella vastità del territorio, ma oltre ai fuoristrada, le barche, lance, gommoni, cavalli e presto forse anche elicotteri e idrovolanti, sempre più spesso porteranno, sulle rive di questi magnifici fiumi e laghi, frotte di gente smaniosa di forti emozioni. A tutti i costi e a qualsiasi prezzo.

Rivedo, nascosti nella vegetazione, villette e chalet in posti quasi irraggiungibili e al di là della loro suggestione e bellezza, agli occhi obiettivi di un osservatore distaccato sono delle vere profanazioni, degli abusi ingiustificabili. E questo in un parco naturale protetto! Probabilmente altre ne sorgeranno sotto la pressione del "progresso" o della ricerca dell'esclusivo, del desiderio dell'avere, del distinguersi e molti si accaparreranno a buon mercato tale privilegio.

Gianni mi diceva che un certo magnate americano, del quale sono lieto di non ricordare il nome, si è comprato un vasto territorio attraverso il quale scorre il *Rio Caleufu* dove ebbi la fortuna e il privilegio -anch'io- di pescare. Ebbene ha fatto chiudere l'unica strada di accesso che in 40 Km. -più o meno la distanza fra Firenze e Siena- collega due importanti direttrici stradali creandosi di fatto una riserva esclusiva e obbligando gli automobilisti a un lunghissimo giro. Come possono essere possibili e permessi certi paradossi?

Per non parlare di quella ben nota catena di negozi di abbigliamento alla moda....

Contraddizioni di un paese che per certi versi, come altri, mi pare soggiogato dal potere e dall'arroganza, dalla globalizzazione della ricchezza di pochi. E dall'ignoranza.

E che dire della originaria comunità *Mapuche* emarginata, da tutti considerata "inferiore", e "incapace di iniziative e ragionamento"?



O di questa indifferente indolenza diffusa che fa del tempo un concetto astratto, dilatabile e senza valore? Che popolo è questo, dove una parola...non presuppone un impegno, ma un chissà?

Forse è in virtù di questa "lentezza" che un grande territorio è potuto rimanere quasi inviolato fino ai nostri giorni. Nel contempo è la stessa indifferenza o un sentimento di impotenza che permettono l'inconcepibile, l'arroganza e il sopruso? E quindi il declino?

Ma il mondo ormai si muove velocemente e quando gli amici vedranno le mie foto anche in loro nascerà il desiderio della Patagonia. Gianni è stato il primo di noi pescatori fiorentini a venire in questo paradiso non molti anni fa. Facendo da apripista, decine di amici, me compreso, lo hanno seguito, anno dopo anno, tornandoci a intervalli regolari. Alcuni ci hanno costruito casa, altri pensano ad alberghi... e il ciclo si rinnova, moltiplica ed espande a macchia d'olio. Terra di conquista. Finchè dura!...

Grazie bella e austera Patagonia! Che il cielo ti conservi!



12 Febbraio 2009 - Epilogo

Seduto nel treno-navetta che da Fiumicino mi sta portando alla stazione Termini, distrattamente guardo dal finestrino. Ho ancora negli occhi e nel cuore i vasti orizzonti della Patagonia.

Il primo impatto con Roma, nel vedere i disastri del nostro “progresso”, le cataste di rottami di ferro, il disordine sciatto della periferia estrema e poi le “casermpoli”, dormitori, supercondomini fitti e multistrato dei palazzinari che affogano la ferrovia è un contrasto forte, quasi un pugno nello stomaco.

E’ un oltraggio a tutto ciò che è bello, naturale, vasto, pulito ed essenziale, un affronto a quel nulla che spesso contiene il tutto, ora che qui il troppo sembra contenere il nulla....

Dicono che la civiltà sia partita da qui....



<u>giorno</u>	<u>orario</u>	<u>luogo</u>	 <u>persi</u>	<u>Rifiuti</u>
26.1	18.30-21.20	fiume Chimehoiv	iridea 33	1
27.1	18.30-21.30	fiume Malleo	fario 30	
28.1	9.30-19.00	flotada Collon Cura	fario 60	
29.1	9.30-12.00	lago Hoehulafque		
v	18.30-21.30	fiume Chimehoiv		
30.1	9.30-19.00	flotada Aluminè		
31.1	18.00-21.30	fiume Chimehoiv	fario 34	fario 35
2.2	10.00-12.30	lago Currohe	iridea 33-fario 32	
	18.30-21.20	fiume Malleo		
4.2	18.30-21.30	fiume Malleo		
5.2	17.00-21.30	fiume Chimehoiv		
6.2	14.30-16.30	fiume Fogel		fario 30
7.2	10.00-13.30	lago Futalaufquen		
v	15.00-19.00	lago Krugger	fario 40	
8.2	10.15-17.30	fiume Frey-Palaunges		5 sopra i 45
9.2	9.30-13.00	Canale de Donne Rosa	iridea 65	

LEGENDA:



nina



streamer



secca

catfore espresse in centimetri



||| 5 = 33

||| 5 = 6

~~||| 5~~ 30-35

~~||| 5~~ 7

~~||| 5~~ 35-35-31-32-41

~~||| 5~~ 30

~~||| 5~~ 23-40

~~||| 5~~ 25-40

~~||| 5~~ 10

~~||| 5~~ 46-42-30-25-53

~~||| 5~~ 3

~~||| 5~~ 30-40

~~||| 5~~ 35

~~||| 5~~ 3

~~||| 5~~ 3
~~||| 5~~ 15

~~||| 5~~ 4
~~||| 5~~ 15

~~||| 5~~ 3
~~||| 5~~ 4

~~||| 5~~ 33

~~||| 5~~ 3

~~||| 5~~ 46 ~~||| 5~~ 41 ~~||| 5~~ 43

~~||| 5~~ 50

~~||| 5~~ 43-49

~~||| 5~~ 53

~~||| 5~~ 43

Totale presi: 8

21

1

76

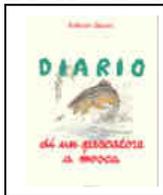
... forse poteva andare meglio?

Glossario

Boha	- Punto da dove nasce un fiume, emissario di un lago
Brown	- Vedi Maron
Caddis	- Tipo di mosca a imitazione di un tricottero
Catch & release	- pratica di rimettere in acqua il pesce
Chalk stream	- Corso d'acqua, solitamente piatto, che nasce dal terreno
Coup de soir	- Momento, al tramonto, quando si verificano schiuse di insetti
Cusanito	- Insetto della zona che allo stato larvale si nutre delle foglie del salice
Cycloporther	- Grosso insetto acquatico giallo simile a mosca di maggio
Drop	- Montatura che prevede nel finale una mosca secca e una ninfa
Ecdnyoduro	- Insetto acquatico appartenente all'ordine delle Effimere
Flotada	- Pesca da natante su fiume o lago
Mapuche	- Antica e originaria etnia della Patagonia
Maron	- Caratteristica trota fario
Media lunas	- Tipici cornetti semidolci
Mending	- Impulso sulla canna che solleva la coda dall'acqua
Mirador	- Punto panoramico
Pancora	- Tipico granchio/gambero della zona appetito dalle trote
Rollè	- Lancio particolare della coda che "rotola" in acqua
Sedge	- Insetto della famiglia dei Tricotteri e imitazione
Sinking tip	- Coda di topo con la punta affondante
Streamer	- Artificiale ad imitazione di un pesciolino
Strike indicator	- Segnalatore di abboccata, una sorta di galleggiante
Strip, Strappare	- Richiamo a piccoli strappi della coda di topo

L' AUTORE HA PUBBLICATO:

Diario di un pescatore a mosca



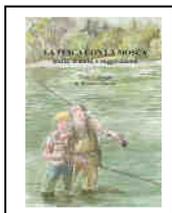
Editore **libriliberi** –Firenze

.... e di un diario si tratta, in quanto raccoglie tante esperienze di pesca e avventure (dal 1991 al 2002) vissute con “gli Amici Miei” nei fiumi di Austria, Irlanda, Scozia, Slovenia, Cecoslovacchia, ecc. fino al Canada.

...E GRATUITAMENTE, DAL SUO SITO INTERNET

<http://www.daverifly.it>

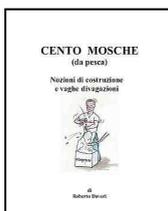
E' POSSIBILE SCARICARE ANCHE I SEGUENTI LAVORI:



La Pesca con la Mosca

Teorie, trucchi e suggerimenti

Un manuale sintetico ed essenziale per entrare nel mondo della pesca a mosca e per coloro che desiderano avvicinarsi a questo sport.



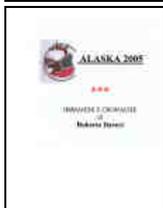
Cento mosche (da pesca)

Un “riassunto” semiserio e un po’ strampalato basato su esperienze dirette di questa o quella mosca, comprese quelle che in questi anni mi “hanno portato a pescare”, e le indicazioni per farsele.



La prima Patagonia

Le motivazioni per le quali qualcuno scrive qualcosa possono essere fondamentalmente tre: vendere il proprio lavoro, dimostrare quanto si è bravi o forse cercare di condividere certi pensieri e trasmettere particolari emozioni. Ciascuno valuterà per proprio conto, ma a me interessa la terza che ho detto.



Alaska 2005

.... tutto ciò che si leggerà più avanti fa parte del “mio diario” si riferisce a entusiasmanti esperienze di pesca in un “fazzoletto” dell'Alaska: emozioni incancellabili.



Diario di un pescatore a mosca 2

E' il mio ultimo lavoro. Con l'eccezione dei viaggi più “impegnativi” qui sono riportate le giornate di pesca successive al Diario precedente, ovvero quelle dal 2003 al 2009.

